

MIRACLE

MODELS OF INTEGRATION THROUGH RELIGION, ACTIVATION, CULTURAL LEARNING AND EXCHANGE

RACCOMANDAZIONI PER LA PARTECIPAZIONE ATTIVA
DEI MIGRANTI NELLE CHIESE



a cura di: Olivia Bertelli / Doris Peschke
Commissione delle Chiese per i Migranti in Europa

Il progetto MIRACLE - Modelli d'Integrazione attraverso la Religione, l'Attivazione, l'Apprendimento culturale e lo Scambio - è cofinanziato dalla Commissione Europea e dalla Chiesa Evangelica Tedesca (EKD) e coordinato dalla CCME.

La Commissione delle Chiese per i Migranti in Europa (CCME) è l'agenzia ecumenica che si occupa di migrazione e integrazione, asilo e rifugiati, anti-razzismo e anti-discriminazione in Europa. I membri sono le Chiese di confessione Anglicana, Ortodossa e Protestante, i Consigli delle Chiese e le organizzazioni ecumeniche in Europa. La CCME coopera ufficialmente con la Conferenza delle Chiese Europee e con il Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Traduzione italiana a cura di: Diana Frausin

Churches' Commission for Migrants in Europe (CCME)

Rue Joseph II 174

B-1000 Bruxelles

Tel. +32 (0)2 234 68 00

Fax +32 (0)2 231 14 13

E-mail info@ccme.be

Bruxelles, **Giugno 2010**



INDICE

Prefazione	4
Introduzione	6
Olivia Bertelli	
Integrazione e partecipazione attiva dei migranti nelle chiese	9
Olivia Bertelli	
Partecipazione attiva e Integrazione	10
Chiese di migranti e chiese tradizionali: due utili etichette	12
Chiese di maggioranza e di minoranza	15
Riflessioni sulle esperienze di partecipazione dei migranti nelle chiese in Europa	17
Alessia Passarelli	
Raccomandazioni per una partecipazione attiva	22
Olivia Bertelli	
Adattamento di metodologie di training al contesto delle chiese:	22
Introduzione alla formazione WinAct e Diversità e Dialogo	22
Introduzione alla formazione WinAct-MIRACLE	23
Esercizi validi	25
Alcuni riscontri dai partecipanti	28
Dieci raccomandazioni per promuovere la partecipazione attiva e l'integrazione nelle chiese	30
Lecture e materiali per l'approfondimento	50



“..Ebbene, molti credono che il Signore disperse le lingue degli uomini per punirli, ma è l'esatto contrario. Egli vide che l'uniformità li rendeva superbi, dediti a imprese tanto eccessive quanto inutili. Allora si rese conto che l'umanità aveva bisogno di un correttivo e ci fece dono delle differenze [..]E per questo non serve una tolleranza concessa, ostentata, com'è quella che viene dal potente, bensì una tolleranza esperita, vissuta ogni giorno, con la consapevolezza che se essa venisse meno, la casa crollerebbe e si rimarrebbe senza riparo.”.

Wu Ming, Altai, Torino, Einaudi 2009

PREFAZIONE

L'integrazione dei migranti nelle società europee e la loro partecipazione attiva è argomento di dibattito pubblico, e di un numero considerevole di studi ed attività. Ma riguarda anche le chiese? MIRACLE – Modelli d'Integrazione attraverso la Religione, l'Attivazione, l'Apprendimento Culturale e lo Scambio è un progetto svoltosi negli scorsi 18 mesi, coordinato dalla CCME e cofinanziato dalla Commissione Europea. Si basa sui risultati di un altro progetto finanziato dall'UE, la ricerca POLITIS che ha studiato la "partecipazione attiva dei nuovi cittadini". Perché i migranti, dice una delle conclusioni, sono attivi in associazioni tradizionali e di migranti, se si creano le opportunità e se gli ostacoli – talvolta inconsci – vengono rimossi.

In molti Paesi europei, le chiese sono organizzazioni tradizionali. Ci sono chiese di maggioranza, di cui sono membri la maggioranza dei cittadini, chiese di minoranza con una lunga storia nei Paesi europei, nuove chiese minoritarie, talvolta legate ad una denominazione maggioritaria in un altro Paese, talvolta indipendenti. Le chiese di tutte le denominazioni condividono comunque la concezione biblica che ogni persona sia creata ad immagine di Dio, e che quindi la dignità della persona vada sostenuta. Le chiese aiutano i migranti in molti modi. Ma le chiese sono luoghi d'integrazione? La religione svolge un ruolo nei processi d'integrazione?

Il progetto MIRACLE, anche se non è in alcun modo una ricerca empirica, ha studiato diverse realtà, e ha chiesto ai migranti le loro opinioni. Le interviste a migranti attivi in diverse realtà di chiesa, hanno ribadito le scoperte di altri: alcuni migranti sono attivi in una congregazione etnica e in una congregazione tradizionale. Vogliono essere parte del loro nuovo Paese e lodare e pregare nella loro lingua. Per molti migranti ciò non



costituisce una contraddizione, le due cose si sposano bene insieme. Ma per molti cittadini questa è ancora una situazione nuova. In molti posti in Europa le comunità si sforzano di diventare ponti e di favorire la comprensione, ma ci sono ancora molte congregazioni e molti cristiani che non hanno esperienza e pratica con nuovi arrivati di culture e Paesi diversi.

Sulla base di queste esperienze, e di moduli di formazione a loro volta prodotti in un altro progetto finanziato dall'UE, i moduli di formazione Grundtvig per partiti politici e sindacati, sono stati sviluppati dei moduli di formazione per le chiese, che sono stati testati in seminari tenuti in Paesi e ambienti diversi. I moduli sono un utile strumento, possono contribuire ad innescare una riflessione su come le congregazioni e le chiese possano accogliere in modo più attivo persone di origini diverse e sviluppare rapporti, che sono l'essenza di ogni processo d'integrazione – un processo davvero a doppio senso che coinvolge migranti e nativi o cittadini stabili.

La CCME ringrazia i partner del progetto per il loro contributo, la Chiesa Evangelica Luterana di Finlandia, il Servizio Protestante di Missione in Francia, la Chiesa Evangelica Tedesca, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, l'Essere Chiesa Insieme nei Paesi Bassi SKIN e la Chiesa di Svezia, e ringrazia la Commissione Europea per il cofinanziamento del progetto attraverso il programma INTI. Olivia Bertelli ha coordinato i vari eventi e seminari del progetto, e con il contributo della formatrice Beatrix Bauer ha adattato i moduli di formazione ai diversi ambienti di chiesa. Marja-Liisa Laihia ha apportato l'esperienza del metodo di mediazione culturale. Norbert Cyrus ha contribuito con la sua esperienza nei progetti POLITIS e Grundtvig e ha aiutato nella formazione degli intervistatori di vari Paesi, e Alessia Passarelli ha coordinato gli intervistatori ed analizzato le interviste di migranti attivi nelle chiese. Siamo riconoscenti per questi contributi, che insieme all'impegno profuso dai partecipanti nel corso dell'intero progetto, hanno portato ad un'affermazione forte: La partecipazione attiva di migranti e cittadini stabili è un obiettivo che vale la pena raggiungere, le chiese possono davvero essere luoghi dove i processi d'integrazione hanno successo, costruendo ponti e rapporti stabili.

Doris Peschke
Segretario Generale della CCME



INTRODUZIONE

Attualmente i fenomeni migratori rappresentano una sfida considerevole per le società europee, così come per le Chiese in Europa. I governi promuovono politiche diverse, ma qual è la risposta delle Chiese alle migrazioni? Qual è la situazione dei migranti nelle chiese locali? Qual è lo stato dell'arte della partecipazione e delle posizioni di responsabilità dei migranti nelle Chiese nei paesi europei?

Il processo d'integrazione è bidirezionale, richiede reciproci ed eguali sforzi da parte dei migranti e della società locale. E' largamente riconosciuto come l'apprendimento e lo scambio culturali siano pilastri fondamentali per l'integrazione. A tal proposito, religione e fede svolgono un ruolo di primo piano in quanto fattori inerenti all'identità della persona e punti di collegamento tra individui e comunità, tra migranti e nativi. Le attività di dialogo che hanno luogo tra realtà storiche e realtà di migranti stanno ricevendo molta attenzione e sostegno, poiché fungono anche da piattaforme per la comprensione e la cooperazione reciproche. Partiti politici, sindacati, organizzazioni della società civile stanno promuovendo iniziative interculturali che valorizzano la diversità. Anche le Chiese in Europa sono attivamente coinvolte, non solo nel dialogo interreligioso, ma anche nel dialogo ecumenico con le chiese di migranti. Migliaia di persone provenienti da tutto il mondo stanno arricchendo la dimensione spirituale con la partecipazione attiva nella vita e nel processo decisionale delle chiese in Europa. All'interno delle chiese il processo d'integrazione può essere considerato guardando ai rapporti tra migranti e nativi sia in chiese storiche che in chiese di migranti. In questo contesto le chiese possono essere viste come ponti tra migranti e comunità locali. Ciononostante, bisognerebbe considerare le sfide e i benefici di una maggiore partecipazione nelle società europee.

Questa guida vuole essere uno strumento pratico per tutte quelle chiese ed organizzazioni ad esse collegate che affrontano questioni di interculturalismo. Affrontare l'integrazione e la partecipazione attiva nelle chiese è un processo stimolante, le cui dinamiche e i cui esiti variano a seconda del contesto locale. Nelle chiese di maggioranza il processo è spesso diverso da quello che si sviluppa nelle chiese di minoranza, e richiede, perciò, soluzioni e atteggiamenti diversi.



Analogamente, affrontare questioni di partecipazione attiva nelle chiese di migranti rivela peculiarità che vanno attentamente considerate.

Questo progetto ha beneficiato degli esiti del progetto di ricerca POLITIS, un'indagine finanziata dall'UE sulla partecipazione attiva dei nuovi cittadini, svolta tra il 2004 e il 2007. Il **progetto MIRACLE** ha provato a capire se e come le chiese siano un porto accogliente e un ambiente di partecipazione per i migranti, e come i rapporti tra chiese storiche e chiese di migranti possano essere sviluppati e migliorati nel dialogo ecumenico.

Il progetto MIRACLE è cominciato nel dicembre 2008, concentrandosi sulla partecipazione e l'attivazione dei migranti nelle Chiese di molti Paesi europei. Il progetto è stato co-finanziato dall'Azione Comunitaria 2007 del Fondo INTI della Commissione Europea, e dalla Chiesa Evangelica Tedesca (EKD).

I partner che insieme lavorano al progetto MIRACLE sono:

- ❖ CCME – Commissione delle Chiese per i Migranti in Europa
- ❖ Chiesa Evangelica Luterana di Finlandia
- ❖ DEFAP – Servizio Protestante di Missione, Francia
- ❖ EKD – Chiesa Evangelica Tedesca
- ❖ FCEI – Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia
- ❖ SKIN – Chiesa Insieme nei Paesi Bassi
- ❖ Chiesa di Svezia

Sulla base della metodologia applicata nel progetto di ricerca POLITIS, sono stati intervistati migranti attivi, membri di chiese storiche o di migranti, nei Paesi dei partner del progetto. Anche se ovviamente MIRACLE non ha potuto realizzare una ricerca ampia come quella del progetto POLITIS, l'analisi delle interviste offre comunque spunti estremamente utili sui processi di attivazione e di partecipazione nelle chiese in Europa.

Sono stati organizzati sette seminari di formazione nei Paesi del progetto, incentrati sul processo di integrazione e di partecipazione attiva nelle chiese dei migranti e dei nativi e sui rapporti tra chiese di migranti e chiese storiche. Per questi seminari sono



stati utilizzati sia il metodo Diversità e Dialogo che la metodologia WinAct-MIRACLE¹, al fine di:

- ❖ capire l'attivazione e la partecipazione dei migranti nelle chiese e nella società in generale, guardando al ruolo svolto dalle comunità religiose nel processo d'integrazione dei migranti credenti;
- ❖ promuovere una riflessione sul ruolo e sulla partecipazione attiva delle chiese di migranti nel panorama ecumenico, e sui nuovi percorsi aperti dal loro contributo.

Molte buone pratiche di partecipazione ed integrazione in diverse realtà ecclesiariche sono emerse dalle discussioni, dai contributi e dalle osservazioni di tutte quelle persone che hanno partecipato agli eventi MIRACLE con forte impegno ed interesse.

Al centro della pubblicazione ci sono gli esiti degli esercizi condotti nei seminari di formazione organizzati in tutta Europa, i punti di vista dei migranti intervistati, e gli spunti offerti da tutte le persone coinvolte nel progetto. Sulla base di tali esperienze sono state sviluppate delle raccomandazioni per facilitare la comprensione e promuovere l'integrazione e la partecipazione attiva dei migranti, facendo un passo avanti nell'area di lavoro Unire nella Diversità (Uniting in Diversity). Infatti, grazie al progetto europeo MIRACLE esperienze, iniziative e progetti sia locali che nazionali, come quelli dell'Essere Chiesa Insieme (con le chiese di migranti), sono stati raccolti, analizzati e confrontati, così da creare un'importante rete di persone e di competenze a livello europeo.

Nella conferenza conclusiva del progetto svoltasi nel Maggio 2010, i partecipanti hanno espresso il loro apprezzamento e la necessità di uno scambio europeo come quello offerto dalla CCME nel corso del progetto. Se l'integrazione è vista davvero come un processo bidirezionale, l'offerta in termini di tempo ed di opportunità per dar corpo a un tale processo rimane vitale tanto quanto la sensibilizzazione e la formazione.

¹ Il metodo WinAct – MIRACLE è stato testato ed insegnato in sette diversi seminari di formazione, raccogliendo partecipanti a livello nazionale (Finlandia, due volte in Italia, Paesi Bassi, Germania) ed europeo (Svezia e Francia). In tutto più di 150 partecipanti hanno preso parte a tali eventi, condividendo esperienze relative all'integrazione e alla partecipazione e le buone pratiche messe in atto nelle chiese a livello locale e nazionale.



INTEGRAZIONE E PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI MIGRANTI NELLE CHIESE

Olivia Bertelli

Questa guida vuole essere uno strumento pratico per le chiese che affrontano questioni di carattere interculturale. Mira a promuovere il processo d'integrazione e di partecipazione attiva nelle chiese, nelle congregazioni e nelle comunità religiose. Costituisce l'esito finale del progetto MIRACLE, che ha lavorato su due questioni principali:

- ❖ integrazione e partecipazione attiva promosse all'interno delle chiese
- ❖ integrazione e partecipazione attiva promosse attraverso i rapporti ecumenici.

Questa guida guarda soprattutto alla prima questione: offre raccomandazioni per attuare un processo di scambio reciproco, di apprendimento culturale, di mediazione dei conflitti, d'integrazione reciproca e di partecipazione attiva. Questa particolare attenzione è dovuta ai riscontri avuti nel corso del progetto MIRACLE, dove una serie di seminari e una raccolta d'interviste hanno trattato specialmente, ma non solo, la questione della partecipazione attiva in rapporto alla situazione all'interno delle chiese storiche e di migranti.

Come si evince dagli esiti del progetto di ricerca POLITIS, per i nuovi arrivati la situazione nel Paese di soggiorno svolge un ruolo importante nel processo d'integrazione. Similarmente, anche la situazione all'interno delle chiese dei nuovi arrivati varia a seconda della dimensione e denominazione della chiesa stessa, e anche a seconda del ruolo che la chiesa riveste nel Paese. Ovviamente, il progetto ha potuto guardare solo alle realtà di sei Paesi e ha cercato di identificare quelle che sono le questioni principali da affrontare, facendone la struttura di questa guida:

- ❖ Partecipazione attiva ed integrazione
- ❖ Chiese di migranti e chiese storiche
- ❖ Chiese di maggioranze e di minoranza



PARTECIPAZIONE ATTIVA E INTEGRAZIONE

La definizione di integrazione data dalla Commissione Europea² definisce "l'integrazione come un processo dinamico e a bidirezionale di reciproco adattamento di tutti i migranti e residenti degli Stati membri". E' un processo che infatti mette in relazione individui e comunità, coinvolgendo a livello paritario coloro che vi prendono



parte. Richiede uno sforzo reciproco da parte di tutti quelli che vi partecipano: li invita a condividere le proprie conoscenze, culture, storie, identità, e ad aprirsi ad un processo che potrebbe comportare un cambiamento per tutti gli attori coinvolti. L'integrazione può essere vista come un ponte costruito insieme da migranti e residenti degli Stati membri: partono da due punti diversi e lavorano insieme per creare una nuova entità che è costituita dalle pietre scelte da ciascuno. Se consideriamo le pietre come le questioni in gioco nel processo d'integrazione, possiamo aspettarci che ognuno avrà diverse preferenze riguardo alla scelta delle pietre da usare per la costruzione del ponte e che questa scelta gioca un ruolo fondamentale.

² COM(2005) 389 definitivo "A common agenda for integration – Framework for the integration of third country-nationals in the European Union". <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52005DC0389:EN:NOT>



Il primo prerequisito per l'integrazione è il rispetto dei diritti umani³ dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo; un permesso di soggiorno sicuro, eguale accesso ai servizi sanitari, all'istruzione, ai servizi sociali, l'acquisizione di diritti civili e politici e di diritti di voto attivo e passivo sono tutti fattori importanti per la partecipazione dei migranti nelle società. Inoltre, dovrebbero essere avviate politiche che promuovano l'integrazione dal momento dell'arrivo di migranti, rifugiati, richiedenti asilo e di persone richiedenti altre forme di protezione, inclusi i membri delle loro famiglie, in uno Stato membro europeo. E' importante che venga loro offerto l'accesso ad alloggi adeguati, che vengano qualificati e coinvolti in corsi di formazione per la competenza linguistica, sulle regole e le opportunità civiche, per sviluppare capacità lavorative e riconoscendo le loro certificazioni accademiche. Le politiche d'integrazione dovrebbero garantire la sicurezza dei migranti e della società locale, offrendo ai migranti spazi ed opportunità adeguati così che possano sviluppare una buona qualità della vita, riducendo quindi il rischio di coinvolgimento in organizzazioni informali. Le situazioni possono essere varie, in taluni Paesi la sanità e l'istruzione sono fornite interamente dallo Stato, in altri le persone devono farsi carico dei costi. Per l'integrazione, comunque, è vitale il principio dell'eguaglianza, l'accesso a tali diritti e servizi deve essere eguale per migranti e nativi così da creare una base comune.

Un altro importante prerequisito per l'integrazione è lo sviluppo di una società accogliente ed inclusiva⁴. Infatti, l'integrazione non è un processo lineare ed omogeneo ma è caratterizzato dalla multidimensionalità, in quanto coinvolge diversi attori ed aree di vita (una sorta di ragnatela di processi), che lo rende pervasivo e peculiare in ogni campo, dalla scuola al posto di lavoro, dalla casa al partito politico e al sindacato, dalla chiesa all'associazione, dalle reti di contatti formali a quelle informali. I partecipanti che hanno preso parte al seminario del progetto MIRACLE svoltosi in Italia hanno definito l'integrazione in termini di:

³ Anche i diritti sociali e dei migranti dovrebbero essere rispettati, e la CCME è dell'opinione che la Convenzione Internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie dovrebbe costituire il punto di riferimento a tal proposito.

⁴ Commenti comuni sulla Comunicazione della Commissione per la presentazione di **A Common Agenda for Integration Framework for the Integration of Third-Country Nationals in the European Union**, COM (2005) 389 definitivo, CCME e 5 organizzazioni cristiane partner, :aprile 2006, http://www.ccme.be/fileadmin/filer/ccme/70_DOWNLOADS/95_ARCHIVE/2006/2006-04-18_Chr_Com_-_Integration_Framework_for_the_Integration_of_Third-Country_Nationals_in_the_EU.pdf
ECRE "Towards the integration of Refugees in Europe" luglio 2005. <http://www.ecre.org/files/Integ.pdf>



“Rendere tutti partecipi, evitando le barriere”

“Far sentire lo ‘straniero’ meno ‘straniero’”

“Accettare l’altro per quello che è

senza considerarlo identico a me stesso”

“E’ un processo che non finisce mai nel quale cerchiamo di raggiungere un livello di accettazione ed apprezzamento della cultura dell’altro”

“Un incontro di culture diverse dove le persone possono fare

un passo indietro e creare assieme qualcosa di nuovo”

L’integrazione è strettamente legata al concetto di partecipazione attiva. Nella presente guida ciò significa non solo partecipare come membro di chiesa o come leader, bensì essere coinvolto in maniera sostanziale e continuativa in attività e questioni diverse, essere in grado di promuovere nuove iniziative e di cambiare la propria condizione personale, posizione, esistenza, attraverso la partecipazione attiva, ma non necessariamente con l’assunzione di un ruolo di leader. Alcune definizioni di partecipazione attiva espresse dai partecipanti al seminario in Francia sono:

“Coinvolgimento positivo ed essere pronti all’azione in tutte le situazioni; guardare e fare, ascoltare e condividere, dare e ricevere”

“Affrontare assieme le sfide della comune testimonianza cristiana”

“Significa prendere parte allo stesso progetto (o missione) con la volontà di imparare l’uno dall’altro e di accettarsi l’un l’altro come eguali”

“La partecipazione attiva si ha quando tutti i membri possono contribuire, e viene loro permesso di farlo, condividendo abilità ed esperienze”

La comprensione della partecipazione attiva nel progetto MIRACLE era puntellata dalla raccolta di interviste qualitative di migranti attivamente coinvolti in chiese tradizionali e di migranti. Con gli esercizi sono emerse proposte pratiche per la partecipazione attiva, che affrontano anche quelle strutture ed attitudini che la ostacolano.

CHIESE DI MIGRANTI E CHIESE STORICHE: DUE UTILI ETICHETTE

La definizione di chiese di migranti e di chiese storiche è fortemente discussa. La definizione più facile e generale di chiese di migranti sostiene che: “le chiese di



migranti sono quelle chiese, etniche o internazionali, istituite dai migranti⁵ principalmente per i migranti”.

Secondo i criteri adottati, la gamma di chiese che ricadono sotto tale definizione può variare molto. Nella presente guida le chiese di migranti sono considerate chiese fondate ed amministrare da migranti, che si riferiscono ad un Paese o ad una regione straniera, e nelle quali 2/3 delle persone che vi partecipano hanno vissuto un processo di migrazione e/o si definiscono migranti. Le chiese internazionali non sono direttamente incluse nell’analisi, ma sono considerate un esempio molto utile ed interessante per la coabitazione di diverse nazionalità sotto lo stesso “tetto-chiesa” e, in tal senso, possono essere viste come una potenziale buona pratica di integrazione e partecipazione attiva. Infine, le chiese di migranti non sono considerate come “rivolte ai migranti”: l’idea stessa della presente guida è di mostrare un percorso possibile per essere una chiesa aperta ed accogliente, che appartiene a Dio, e che si rivolge al popolo di Dio, senza distinzione di origine nazionale od etnica, di genere e di classe sociale.

La definizione di chiese storiche si riferisce a quelle chiese costituite da nativi. Possono essere definite anche chiese “tradizionali”. Una differenza rilevante tra chiese di migranti e chiese storiche è che se le prime possono trasformarsi in storiche a seguito di cambiamenti nella composizione dei membri (i nativi divengono la maggioranza, o i discendenti dei migranti subentrano cambiando ad es. la lingua del culto e delle attività relative alla chiesa), o a seguito di un processo interno di “naturalizzazione”, non si può dire lo stesso per le seconde: una chiesa storica, anche se i migranti dovessero diventare maggioritari tra i suoi membri, non si trasformerà mai in una chiesa di migranti. Il processo di “naturalizzazione” delle chiese di migranti non avviene sempre e dipende da molti fattori diversi, legati al contesto locale, al tipo di chiesa, ai contatti con “chiese madri” nel Paese d’origine o in un altro Paese, e alla composizione dei membri. Inoltre, bisogna tener presente che il progetto MIRACLE non ha studiato l’influenza della denominazione come fattore che promuove od ostacola l’integrazione e la partecipazione dei migranti. La denominazione, comunque,

⁵ Il termine ‘migranti’ si riferisce a persone che vivono, sia temporaneamente che stabilmente, in uno Stato dove non sono nate, e che con tale Stato hanno dei legami sociali rilevanti, siano esse rifugiati, richiedenti asilo, lavoratori migranti, persone cui è stata riconosciuta una forma complementare di protezione, o membri di famiglia di migranti.



influisce sui rapporti tra chiese di migranti e storiche: se una chiesa di migranti appartiene alla stessa famiglia denominazionale, per es. le Chiese Riformate, il riconoscimento da parte di una Chiesa Riformata tradizionale è più facile che per una chiesa di tutt'altra denominazione. Nei Paesi in cui tutte le denominazioni hanno una buona collaborazione ecumenica, la costruzione di rapporti con le chiese di migranti affiliate ad una delle denominazioni potrebbe quindi essere facilitata rispetto a Paesi dove la cooperazione ed il dialogo ecumenico sono meno consolidati. Mentre la questione dell'accoglienza e dell'integrazione dei nuovi arrivati è comune a tutte le denominazioni, il tipo di risposta ed i concetti possono variare.

Un altro fattore importante per i due tipi di chiesa sopra descritti, e profondamente significativo per le relazioni ecumeniche, è lo status legale, che può variare enormemente tra gli Stati membri dell'Unione Europea. In taluni Paesi, uno o più chiese sono riconosciute come entità legali, mentre in altri Paesi possono essere registrate come associazioni religiose o addirittura culturali; taluni Paesi hanno avuto una storia di "Chiesa di Stato" mentre altri hanno da lungo tempo separato Chiesa e Stato. Di conseguenza le chiese di migranti sono spesso registrate come associazioni culturali, e non sono quindi protette come entità religiose, restando talvolta non registrate per svariati motivi. Ciò comporta anche una difficoltà generale nell'acquisizione di dati e nella stima del fenomeno, permettendo solo valutazioni sommarie di quante persone appartengano a chiese di migranti.

Difficoltà simili s'incontrano nel determinare la frequentazione delle chiese tradizionali da parte dei migranti. Ci sono, comunque, diversi modi di valutare con maggiore precisione la presenza di migranti cristiani: il primo è di considerare la percentuale di cristiani nel Paese d'origine, supponendo che la stessa percentuale si applichi alle persone che migrano da quel Paese, e di calcolare quella percentuale in rapporto alla comunità di migranti in uno specifico Paese di destinazione. In taluni Paesi l'affiliazione religiosa è registrata dalle autorità, in altri no. E' evidente che le due definizioni sono ampie e non esaustive. Meriterebbe di svolgere maggiori ricerche comparative sulla realtà delle chiese di migranti nei Paesi europei.



CHIESE DI MAGGIORANZA E DI MINORANZA

Una variabile cruciale per la comprensione dei diversi modelli e percorsi del processo d'integrazione e di partecipazione attiva che si sviluppa nelle chiese in Europa è legata alla natura delle chiese. La differenza tra le due categorie di chiese è stata tradotta nell'approccio al dialogo ecumenico con le chiese di migranti e anche nella promozione della partecipazione attiva di tutti i membri.

Nel progetto MIRACLE i partner erano tre chiese di maggioranza (Chiesa di Svezia, Chiesa Evangelica Luterana Finlandese e Chiesa Evangelica Tedesca), due realtà collegate a chiese di minoranza (la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e il Servizio Protestante Francese di Missione), ed un'associazione di chiese di migranti (Samen Kerk in Nederland).

Il processo di Essere Chiesa Insieme, attraverso iniziative e progetti locali, ha avuto luogo prima in chiese di minoranza e solo più tardi in chiese di maggioranza. Può ciò essere interpretato come un ritardo nel tipo di risposta offerta dalle chiese alla questione dell'immigrazione? Sembra di no, visto che sia chiese di maggioranza che di minoranza hanno una lunga storia di lavoro con i migranti in termini di assistenza sociale, consulenza legale, offerta di alloggio, ecc. Le migrazioni non sono un fenomeno nuovo e in molti Paesi con una chiesa di maggioranza protestante, la presenza di comunità di migranti risale a molti decenni fa. Ciononostante, sembra che la comprensione della dimensione e delle necessità spirituali delle persone che migrano sia stata sentita come temporanea, con un'offerta di cura spirituale e vita di culto in lingue diverse in momenti diversi, ma raramente insieme. In generale, le chiese si sono a volte concentrate di più nell'aiutare i migranti che nel condividere con loro la vita spirituale e la fede. Altre volte, il calo di persone che frequentano le chiese ed il vuoto crescente, hanno stimolato un'attitudine accogliente nei confronti di nuovi membri provenienti da altri Paesi che portavano "una ventata di aria fresca". E' ciò che in genere è successo in talune chiese di minoranza; ma pur partendo da un'iniziale apertura, non tutte le comunità hanno sviluppato buone pratiche d'integrazione al loro interno.

La distinzione tra chiese di maggioranza e di minoranza facilita l'identificazione di due macroapprocci prevalenti, che fino ad oggi molte chiese in Europa hanno seguito per



occuparsi di credenti provenienti da altri Paesi. Ciononostante, le buone pratiche d'integrazione e di partecipazione attiva sono il risultato e la combinazione di politiche provenienti dai maggiori enti nazionali/federali e da iniziative locali a livello di comunità/congregazione. Le politiche e le direttive nazionali/federali potrebbero influire sull'attuazione di buone pratiche locali, ma anche iniziative locali organizzate e gestite dalle congregazioni potrebbero facilitare la creazione di strategie a livello nazionale o internazionale. A livello micro, infatti, ci sono svariati fattori significativi nel determinare l'apertura di una comunità e nell'influire sul processo d'integrazione e di partecipazione di tutti i suoi membri, non solo migranti. La composizione sociale delle singole comunità, ad esempio in termini di relazioni di potere tra membri di lunga data e nuovi arrivati, svolge un ruolo cruciale nel promuovere un processo di reciproco accomodamento, scambio e crescita con i nuovi membri indipendentemente dal Paese d'origine.



RIFLESSIONI SULLE ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE DEI MIGRANTI NELLE CHIESE IN EUROPA

Alessia Passarelli

INTRODUZIONE

Qual é il livello di integrazione dei migranti in Europa? E nelle chiese? L'Europa e le chiese si integrano con i migranti? Quali sono i processi che portano al coinvolgimento dei migranti? Fino a che punto le chiese possono facilitare l'integrazione dei migranti nella società? Per poter trovare le risposte a tali domande questa relazione affronterà alcune questioni relative all'integrazione dei migranti sia nelle chiese storiche che in quelle costituite da migranti.

Perché svolgere uno studio sul ruolo delle chiese nel percorso d'integrazione dei e delle migranti? Innanzitutto, perché le chiese sono tra i primi luoghi cui i migranti si rivolgono al loro arrivo nel nuovo Paese. In secondo luogo, perché la religione può fungere da ponte tra la vecchia e la nuova realtà, offrendo un sostegno sia spirituale che materiale ai nuovi arrivati. In terzo luogo, perché essere attivi in una congregazione – sia come leader, che come ministri di culto, traduttori o mediatori - responsabilizza e al tempo stesso conferisce autorevolezza (empower) ai migranti.

Questo studio, che si basa sulla metodologia di ricerca del progetto POLITIS⁶, prova a comprendere le esperienze dei migranti attraverso una serie di interviste svolte nei Paesi coinvolti nel progetto⁷. A tal fine – e in consultazione con le organizzazioni partner della CCME – gli intervistatori hanno selezionato migranti attivi nelle chiese che sono giunti in Europa da adulti. Le interviste si sono svolte con migranti attivi nelle chiese costituite principalmente da migranti e in quelle tradizionali/storiche. Gli intervistatori, anch'essi generalmente con un percorso migratorio alle spalle, hanno ricevuto una formazione di 3 giorni sui metodi di ricerca qualitativa⁸.

Questa è, infatti, una ricerca qualitativa, che non cerca, quindi, né pretende, di essere statisticamente rappresentativa della partecipazione attiva dei migranti nel Paese coinvolto nel progetto o in Europa in generale. Bensì, osserva le dinamiche sottese al loro coinvolgimento, identificando le ragioni e le modalità di partecipazione emerse dall'analisi delle interviste.

⁶ Per maggiori informazioni riguardo al progetto POLITIS, ai suoi obiettivi e alle sue pubblicazioni, è consultabile il sito: <http://www.politis-europe.uni-oldenburg.de/>

⁷ Finlandia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Svezia.

⁸ La formazione ed il materiale dati ai partecipanti si basavano sul materiale POLITIS e da questo erano stati adattati.



L'intero lavoro di analisi, inclusa la metodologia utilizzata, le sfide affrontate e l'analisi delle tematiche presenti nelle interviste, è disponibile sul sito della CCME. I seguenti paragrafi riassumono l'analisi delle tematiche, terminando con delle riflessioni conclusive.

PRIMO CONTATTO CON LA CHIESA IN EUROPA

I dati mostrano che i migranti cercano una chiesa che assomigli il più possibile alla chiesa del loro Paese d'origine. Spesso la prima impressione, il primo incontro con la nuova comunità giocano un fattore decisivo nella scelta di restare o di cambiare luogo di culto. Cercare un'altra congregazione non è solo una scelta chiaramente legata all'accoglienza ricevuta, ma è motivata anche da questioni liturgiche e teologiche; tuttavia, dalle interviste traspare come l'essere accolti sia il primo passo per sentirsi parte della comunità e per creare le basi per quello che può essere descritto come l'inizio del viaggio d'integrazione – che comunque prevede un impegno sia da parte della congregazione che da parte dei nuovi arrivati. I migranti intervistati, hanno evidenziato come sia importante comprendere il nuovo ambiente, che potrebbe essere profondamente diverso da ciò cui erano abituati, e, in secondo luogo, una volta accolti dalla e nella comunità, di assumere un ruolo attivo nella chiesa.

FATTORI CHE PROMUOVONO LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI MIGRANTI

La prima considerazione che si evince dai dati raccolti è l'esistenza di un rapporto tra il coinvolgimento precedente del migrante nella chiesa del Paese d'origine, e il suo attivismo nella chiesa nel nuovo Paese. Gli intervistati riportano l'esistenza di fattori che promuovono o scoraggiano la loro partecipazione nella chiesa così come nella società. Un ambiente accogliente, che incentivi l'interesse dei nuovi arrivati nella chiesa e nelle attività esterne ad essa, favorisce notevolmente la loro partecipazione attiva. Al contrario, un'accoglienza fredda, insieme alle eventuali difficoltà linguistiche, scoraggia il processo di partecipazione e di inclusione. In ogni caso, ciò che viene percepito come un'accoglienza fredda può essere legato a differenze culturali, e anche i migranti hanno un ruolo da svolgere nel cercare di comprendere la nuova realtà. Infine, lo status legale dei migranti e le leggi che regolamentano le questioni della migrazione e dell'integrazione influiscono sulla possibilità per gli individui di essere attivi nelle chiese, così come nella società civile.

RUOLO DELLA CHIESA DAL PUNTO DI VISTA DEI MIGRANTI

Le chiese in quanto istituzioni hanno un ruolo importante da svolgere nel sostegno ai migranti. Dai dati raccolti risulta chiaro che la chiesa funge da ponte per i nuovi arrivati perché collega le vecchie e le nuove realtà. Ai migranti le chiese offrono stabilità, sia spirituale che materiale. Attraverso le comunità religiose è possibile intessere legami e contatti che possono sfociare in amicizie e, a volte, possono aiutare i migranti nel trovare un'occupazione. Dalle interviste



emerge inoltre che le chiese costituite da migranti, specialmente quelle con una forte componente etnica, non solo mantengono alcune componenti delle proprie tradizioni religiose - che potrebbero non essere presenti in quella forma nel nuovo Paese - ma anche diversi elementi riconducibili alla loro identità culturale. Emergono diversi ruoli che sia le chiese di migranti che quelle tradizionali possono avere nel processo d'integrazione, e questo è uno dei motivi per cui alcuni intervistati si sono ritrovati a frequentare (entrambe le) due chiese. Talvolta, le chiese di migranti utilizzano gli edifici delle congregazioni tradizionali per il culto ed altre attività, ma non sempre c'è un vero scambio o comunicazione tra le due.

VIVERE L'INTEGRAZIONE

I dati mostrano che le esperienze d'integrazione sono molteplici: sono influenzate sia dagli atteggiamenti dei migranti che dal contesto culturale e politico delle società riceventi. Nella vita di ogni giorno i migranti hanno a che fare con razzismo, stereotipi - sia positivi che negativi - e pregiudizi. Emerge dalle interviste, altresì, la consapevolezza del rischio di dipendenza dal sostegno offerto dalle chiese o dalla società civile. Gli intervistati, ancora, sottolineano l'importanza di 'conoscersi l'un l'altra' come passo cruciale nel superamento di pregiudizi, stereotipi e razzismo, e nel consolidamento delle basi per l'integrazione. In conclusione, dai dati si evince che la partecipazione attiva dei migranti è cruciale per favorire il loro processo d'integrazione nelle chiese e nella società.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Dalle esperienze dei migranti intervistati nel progetto MIRACLE si possono trarre delle considerazioni più generali. In primo luogo, quando si parla di partecipazione dei migranti sia nelle chiese storiche che in quelle di migranti, è cruciale valutare quale posto occupi la religione nella propria vita. Ugba (2006) fa notare come le forme occidentali di culto non siano olistiche quanto in altre parti del mondo, Africa inclusa. Anche in Europa vi sono influenze religiose nella vita pubblica, ma per il privato cittadino aspetti quali religione, teologia e fede non si intrecciano con la vita di tutti i giorni come, invece, avviene per molti migranti. Ciò può creare incomprensioni e problemi, perché tale aspetto è ben più vasto di mere differenze di liturgia o di approccio teologico. E', comunque, importante tenere a mente quanto sia variegato il panorama cristiano in Europa, con la presenza di diverse confessioni, denominazioni e sensibilità; appare evidente che la cultura influisce profondamente sulla percezione di cosa sia un culto olistico e di quali forme di espressione esso richieda.

In secondo luogo, la migrazione è spesso un'esperienza traumatica, al punto che alcuni tra gli intervistati non si sentivano a proprio agio a parlarne anche a distanza di anni, per evitare di affrontare ricordi dolorosi. Giunti nel nuovo Paese, le chiese sono uno dei primi luoghi cui si



rivolgono i migranti. Ebaugh e Chafetz (2000) fanno notare come i benefici delle pratiche religiose per i migranti non siano solo di natura psicologica ma come, in realtà, le chiese – e le organizzazioni religiose in genere - rispondano alle necessità materiali dei migranti. Inoltre Hirschman, che ha studiato la situazione americana, ritiene che la religione possa avere dopo l'esperienza migratoria un ruolo più centrale nelle loro vite di quanto l'avesse prima. 'La certezza dei precetti religiosi può fungere da ancora per i migranti che devono adattare e cambiare molti altri aspetti della loro vita e delle loro abitudini. I valori religiosi possono anche offrire sostegno a molte altre credenze e modelli tradizionali - obblighi intergenerazionali, gerarchia di genere, e abituali pratiche familiari - che vengono messe in pericolo dall'adattamento ad una cultura apparentemente amorale come quella americana' (Hirschman, 2007:396).

Questo ci porta al terzo punto della riflessione: ricostruire il senso di appartenenza. Abbiamo discusso il ruolo svolto dalla religione prima e dopo l'arrivo nel nuovo Paese e Handlin (1975) sottolinea come la religione possa fungere per i migranti da ponte di collegamento tra il vecchio e il nuovo ambiente. Si può comunque dedurre che diverse strutture ecclesiastiche portano tali ponti a destinazioni diverse. Putnam (2000) distingue tra capitale sociale 'bonding' (che rafforza i legami interni) e 'bridging' (che crea legami ponte): il primo si riferisce al valore associato alle reti sociali tra gruppi omogenei di persone, il secondo a quello delle reti sociali tra gruppi socialmente eterogenei. Dalle interviste emerge un parallelismo tra chiese di migranti come capitale sociale 'bonding' e chiese tradizionali come capitale sociale 'bridging'. Scegliere di far parte di una chiesa storica può favorire i legami-ponte garantendo l'accesso a servizi e reti di sostegno per i migranti nel loro processo d'integrazione nelle società riceventi. Al contrario, le chiese di migranti favoriscono legami che uniscono, un forte senso di appartenenza, spesso rafforzando i legami religiosi e culturali, ma senza aprirsi ad una rete sociale che vada oltre la comunità di migranti stessa.

Le situazioni non sono comunque mai così nitide, e vi sono chiese, sia storiche che di migranti, che possono offrire loro sia reti sociali 'bridging' che reti sociali 'bonding'. In ultima analisi dipende dal ruolo che gli individui danno alla chiesa, dal tipo di comprensione del processo d'integrazione che le persone e le chiese hanno, e dal livello di partecipazione attiva dei migranti. In conclusione, si può affermare che le chiese possono essere, ed in effetti sono, agenti e luoghi d'integrazione; ciononostante, anche se le diverse parti coinvolte sono concordi sul carattere bidirezionale dell'integrazione, nella pratica quotidiana possono discordare sulle azioni richieste per favorirla, ostacolando in tal modo il loro potenziale d'integrazione stesso.



NOTE BIBLIOGRAFICHE

Handlin, O. (1975) *The uprooted* (USA: Little Brown and Company).

Hirschman, C. 'The role of religion in origins and adaptation of immigrant groups' in A. Portes and J. DeWind (eds) (2007) *Rethinking Migration* (New York: Berghahn Books).

Levitt, P. (2009) *God Needs No Passport: Immigrants and the Changing American Religious Landscape* (USA: New Press).

Levitt, P. and Hejtmanek, J. (2009) 'Constructing religious life transnationally: Lessons from the U.S. experience' in P. Bramadat and M. Koenig *International Migration and the Governance of Religious Diversity* (Montreal: McGill-Queen's University Press).

Putnam, R. D. (2000) *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community* (New York: Simon and Schuster).

Putnam, R. D. (2007) 'E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century' in *Scandinavian Policy Studies*, 30(2).

Ugba, A. (2006) 'African Pentecostals in 21st Century Ireland', *Studies*, 95 (378): 163-173.

Vogel, D. (2008) *Highly Active Immigrants*, Frankfurt: Peter Lang.



RACCOMANDAZIONI PER UNA PARTECIPAZIONE ATTIVA

Olivia Bertelli

ADATTAMENTO DEI METODI AL CONTESTO DELLE CHIESE: UNO STRUMENTO PRATICO PER PROMUOVERE PARTECIPAZIONE ATTIVA E INTEGRAZIONE

Persuadere i migranti ad essere membri attivi, questo era l'obiettivo dei moduli di formazione WinAct sviluppati dopo il progetto di ricerca POLITIS⁹ per i partiti politici ed i sindacati. Il progetto MIRACLE ha beneficiato della competenza offerta dai formatori del progetto WinAct, Norbet Cyrus e Beatrix Bauer. Quest'ultima ha contribuito adattando i moduli di WinAct alla situazione delle chiese ed ha operato come formatrice nei seminari. Ciò è stato unito alla formazione Diversità e Dialogo, originariamente sviluppata in Svezia negli anni 1980 come antidoto alla crescente ondata di razzismo che andava accompagnando la crescita del multiculturalismo.

Il metodo WinAct-MIRACLE offre uno strumento pratico in relazione alla questione dell'Essere Chiesa Insieme con chiese di minoranza di migranti, nere ed etniche.

INTRODUZIONE ALLA FORMAZIONE WINACT E DIVERSITÀ E DIALOGO¹⁰

Il metodo WinAct si basava su una rete europea di sette istituti d'istruzione per adulti ed era finanziato dal programma UE SOCRATES Grundtvig. Ha trasposto i risultati del progetto POLITIS in un programma di training per "formare il formatore", in modo da promuovere la partecipazione attiva dei migranti. Tra gli obiettivi del metodo WinAct vi era la formazione di educatori per adulti che svolgessero ulteriori seminari per funzionari di partito e di sindacato, al fine di promuovere l'integrazione civica e politica dei migranti.

Il programma di formazione "**Diversità e Dialogo**" è stato sviluppato nel 1980 in Svezia con l'obiettivo di risolvere i conflitti riguardanti questioni di identità e differenze. Si propone di svelare quegli atteggiamenti e pregiudizi inveterati che generano o consolidano modelli d'azione discriminatoria. Le discriminazioni possono riguardare il genere, l'etnicità, il colore della pelle, l'orientamento sessuale o le disabilità. I conflitti sono la materia prima del corso. Solo affrontando gli atteggiamenti e i fattori emotivi alla base delle nostre esperienze, possiamo imparare a capire e a valutare le conseguenze del comportamento proprio ed altrui. Solo quando facciamo nostre tali considerazioni, queste potranno resistere al passare del

⁹ <http://www.politis-europe.uni-oldenburg.de/>

¹⁰ L'autore desidera esprimere la propria gratitudine a Marja-Liisa Laihia e Norbert Cyrus per le dettagliate informazioni.



tempo e al cambiare delle circostanze. Dalla prospettiva di un osservatore esterno, possiamo vedere quanto semplici e stereotipate siano le strutture dei nostri conflitti. Ma quando partecipiamo noi stessi in tali conflitti, non possiamo rimanere impassibili nella nostra torre d'avorio. Dobbiamo scendere e combattere allo stesso livello per rimettere ordine nel caos vivente. Come ci comportiamo allora – stiamo a giudicare? Ci ritiriamo? O costruiamo? Il passato e la storia personale di ognuno determinano peculiari prospettive, che vanno rispettate. Quando riusciamo a comprendere i conflitti tra prospettive diverse, possiamo vedere che gli atteggiamenti e le necessità influenzano la creazione di strutture. Valutando tali conseguenze, possiamo giungere ad un accordo sulla direzione in cui dovremmo e potremmo andare.

Entrambe le metodologie evidenziano due concetti principali: la diversità come fonte di ricchezza e il bisogno di dialogare per l'apprendimento reciproco, lo scambio e la risoluzione (e prevenzione) dei conflitti. Nella metodologia WinAct-MIRACLE, la partecipazione è la questione centrale, di cui si evidenziano i benefici e le sfide ed anche le strutture e gli atteggiamenti che la ostacolano o la promuovono.

INTRODUZIONE AL WINACT-MIRACLE

Promuovere il dialogo e le diversità e allo stesso tempo lodare insieme il Signore ci porta a considerare cosa sia una chiesa aperta e accogliente, e quale sia il ruolo delle strutture di chiesa nel gestire la partecipazione dei nuovi arrivati. Non si tratta di considerare come segno d'apertura della congregazione solo la partecipazione dei migranti nelle chiese storiche, ma anche la partecipazione di membri di diversi Paesi (incluso quello ospitante) nelle chiese di migranti. La struttura del progetto MIRACLE si basa sull'idea che l'integrazione sia un processo a doppia direzione: è importante guardare alla partecipazione dei migranti nelle chiese tradizionali, ma anche al ruolo svolto dalle chiese di migranti. Il ruolo importante e stimolante che hanno i rapporti ecumenici tra chiese tradizionali e di migranti nella promozione del processo d'integrazione è anch'esso evidenziato. Al fine di adattare gli esercizi WinAct a comunità religiose, esercizi originariamente studiati per organizzazioni della società civile, sono state identificate alcune questioni principali da trattare nella metodologia. Ad ogni modo, comprendere e promuovere un'idea di "Chiesa Aperta", cioè accogliere credenti provenienti da altre parti del mondo, richiede anche una riflessione teologica. Le principali questioni presenti nella metodologia WinAct-MIRACLE sono:

- ❖ il valore di essere una comunità aperta ed accogliente senza fare proselitismo,
- ❖ l'importanza di condividere le diversità incoraggiando al contempo la partecipazione attiva,



- ❖ gli sforzi per promuovere un dialogo quotidiano tra diverse tradizioni (persino all'interno della stessa denominazione),
- ❖ la riflessione sulle strutture delle chiese nel processo d'integrazione e di partecipazione.

Negli ultimi moduli vi sono alcune questioni stimolanti, che riflettono sui passi futuri di Essere Chiesa Insieme. In particolare, l'ultimo modulo si concentra sui contributi che i migranti apportano alle espressioni di fede, ai modi di pregare, credere, lodare il Signore insieme (rispettando al contempo il diritto ad ascoltare e a leggere il Vangelo nella propria lingua) e di migliorare la formazione di pastori e leader di chiesa (sia migranti che nativi). Ciò pone anche la domanda su come effettivamente si attui il principio di 'Unire nella Diversità – Essere una Chiesa Insieme'

Il risultato di tutto ciò è la metodologia WinAct-MIRACLE, che punta ad attuare un approccio veramente partecipativo ed incentrato sull'apprendimento. Gli esercizi presentati nei moduli mirano ad avviare un processo di apprendimento collettivo, prendendo in considerazione le esperienze dei partecipanti. A questi ultimi sono richiesti un già considerevole livello di preparazione e competenza nel settore da condividere con gli altri partecipanti. I moduli contengono lavoro di gruppo, giri di opinioni, lezioni, reality check, giri di riscontro, tavole rotonde, incontri, attività, discussione e molto altro – i formatori dovranno selezionarli in base alla propria abilità, alla composizione dei partecipanti e alle necessità. E' calorosamente raccomandato che una parte considerevole dei partecipanti abbia un background di migrazione.

Il corso di formazione WinAct-MIRACLE offre una serie di strumenti per seminari formativi a educatori/formatori per adulti, leader di comunità, membri e impiegati di chiesa. Fornisce inoltre gli strumenti ai partecipanti per progettare e condurre seminari per impiegati e membri di chiesa: durante tali corsi i partecipanti familiarizzano con i moduli WinAct-MIRACLE e imparano a trasportarli in specifiche situazioni nazionali e locali. Al fine di utilizzare tale metodologia, si suggerisce caldamente di considerare la seguente struttura organizzativa basata sullo schema **"chi, cosa, dove, quando"**:

Chi prenderà parte al seminario e chi lo condurrà? Una metodologia funziona quanto la persona che la utilizza è in grado di applicarla e quanto i partecipanti sono intenzionati ad applicarla.

Su **cosa** bisogna concentrarsi, qual è l'obiettivo principale del seminario? Dove sarà organizzato il seminario e chi vi prenderà parte influenzano le percezioni e le esperienze del processo d'integrazione, le sue dinamiche e le sue sfide maggiori.



Dove si svolgerà il seminario è fondamentale per determinare chi vi parteciperà, quale sarà la questione principale e quali esercizi verranno utilizzati: il tema dell'evento deve assolutamente legarsi all'esperienza dei partecipanti. Un seminario locale per una congregazione dovrebbe affrontare questioni locali di integrazione e partecipazione nelle chiese. Un seminario nazionale dovrebbe guardare alle iniziative, alle reti e alle strutture nazionali coinvolgendo partecipanti provenienti da tutto lo Stato. Un seminario regionale o europeo dovrebbe raccogliere diverse esperienze e offrire nuove linee guida o nuovi obiettivi da adottare in più Paesi.

Quando si svolgerà il seminario determina anche chi vi parteciperà: la scelta tra giorni feriali o festivi fa la differenza per impiegati o volontari. Durerà tre ore o tre giorni? E' importante che si pianifichi un arco temporale strutturato secondo l'obiettivo, il target di partecipanti e il budget.

ESERCIZI VALIDI

Al fine di comprendere il fenomeno dell'integrazione e della partecipazione attiva, le sue dinamiche e la sua complessità, vi è una serie di esercizi **"Completa la frase..."** (la partecipazione attiva è..., l'integrazione è..., una chiesa aperta è...). L'obiettivo è quello di riflettere su parole apparentemente di senso comune, dal significato facile e largamente riconosciuto, e di dimostrare come, in realtà, ci siano molte interpretazioni diverse del fenomeno e delle sue soluzioni, a seconda della definizione data. Si noti che solo una comprensione comune o condivisa porterà ad un ulteriore sviluppo in un seminario e per tutti. Questi esercizi evidenziano come senza integrazione non vi sia partecipazione – e come senza partecipazione non vi sia integrazione - e come sia nativi che migranti abbiano egual diritto ad entrambe. Come ha affermato un partecipante: "Se un nativo non ti permette di integrarti, non puoi partecipare, e se un immigrato non vuole integrarsi, non può partecipare".

Anche la partecipazione dei migranti nei partiti politici era uno degli argomenti affrontati, e SKIN (Samen Kerk in Nederland) si è concentrata sulla questione in un seminario di tre giorni. Diversi orientamenti politici sedevano allo stesso tavolo e ripulivano miti e stereotipi sugli 'altri': si sentiva chiaramente che era necessario conoscersi l'un l'altro per poter lavorare assieme. Persone di partiti politici e di chiese sedevano per la prima volta allo stesso tavolo e cominciavano a conoscersi, per la prima volta si parlavano l'uno con l'altro, non l'uno dell'altro. Un esercizio ha dimostrato esattamente questo, "Percezioni di migranti/nativi su tradizione e cultura", che nella metodologia WinAct-MIRACLE si è trasformato in **"Diversi modi di credere e pregare dei migranti/nativi"**. Questo esercizio ha mostrato due aspetti di "Unire nella Diversità": c'erano tre gruppi, un "gruppo di migranti", un "gruppo di nativi" e un "gruppo misto". I due



gruppi “non-misti” parlavano dell’altro gruppo e cercavano di trovare scuse per il loro comportamento, mentre solo il “gruppo misto” parlava di fatti e amare realtà.

Visualizzare statistiche serve anche da diversivo ed è utile in un seminario per sostenere la discussione e/o portarla in una diversa direzione. Nell’esercizio **“Inventario della partecipazione di migranti e nativi”**, così come nell’esercizio **“Strutture nazionali e locali che influiscono sulla partecipazione dei migranti”**, sono stati utilizzati dati statistici per riconoscere l’effettiva partecipazione a livello nazionale e locale.

I vari **Giochi di Ruolo** e parte dell’esercizio **“Affrontare situazioni di conflitto nelle chiese”** sono sviluppati in una dinamica sociometrica, che fa visualizzare ai partecipanti le questioni affrontate nei metodi WinAct-MIRACLE: tutti noi perdiamo la capacità di vedere le cose nel tempo perché ci abituiamo alla nostra vita di tutti i giorni, in economia si chiama “business-blindness”. Gli esercizi sociometrici aiutano a superare questa “business-blindness” e a vedere



di nuovo le cose, a visualizzare la realtà. I Giochi di Ruolo e i conflitti sono inflazionati ma efficaci: vanno dritti al punto e svegliano la nostra attenzione. Qualsiasi situazione può venir rappresentata, coinvolgendo i partecipanti come attori.

Siamo tutti consapevoli di non essere sempre in grado di esprimerci a parole in modo esaustivo, perciò sono stati concepiti gli esercizi **“Ideare un poster”** (può essere fatto per qualsiasi tema del seminario), permettendo l’espressione personale con mezzi e strumenti



diversi. La visualizzazione è di grande aiuto e produce idee; inoltre, i poster possono essere utilizzati in seguito come copertina di un opuscolo o di una newsletter, o essere esposti in chiesa.

Per essere in grado di condurre un seminario proficuo abbiamo sviluppato un modulo "Introduzione" in quanto l'introduzione mostrerà con chi il formatore avrà il piacere di lavorare assieme, ed, inoltre, può aiutarlo ad orientarsi meglio. I moduli vanno adattati, com'è stato chiaramente evidenziato nel corso di formazione tenutosi in Germania, dove le aspettative e la comprensione della tematica erano diversi prima del seminario. La metodologia WinAct-MIRACLE è molto flessibile e variamente combinabile, facile da gestire a livello locale e nazionale, ma deve essere adattata agli interessi e ai bisogni dei partecipanti. Il ruolo del/dei formatore/i è importante per la preparazione e l'adattamento. Eppure bisogna tenere a mente che gli esercizi non sono preconfezionati ma provengono da una persona, il contatto interpersonale è un aspetto fondamentale per la formazione.



RISCONTRO DAI PARTECIPANTI

Non si discute molto d'integrazione nelle nostre chiese.
C'è sempre la possibilità di lavorare assieme (immigrati e nativi) se c'è la buona volontà.

Le differenze tra i modi di celebrare la funzione insieme può essere una sfida invece che un problema, quando si vuole essere una chiesa insieme. Talvolta la segregazione non è il risultato della discriminazione da parte dei nativi. Il lavoro dei leader di chiesa per mantenere insieme la loro gente (gruppi etnici) può essere un grosso ostacolo all'integrazione. Credo che la lingua e la liturgia delle chiese tradizionali possano essere la barriera maggiore all'integrazione anche per le persone di buona volontà.

Giselle

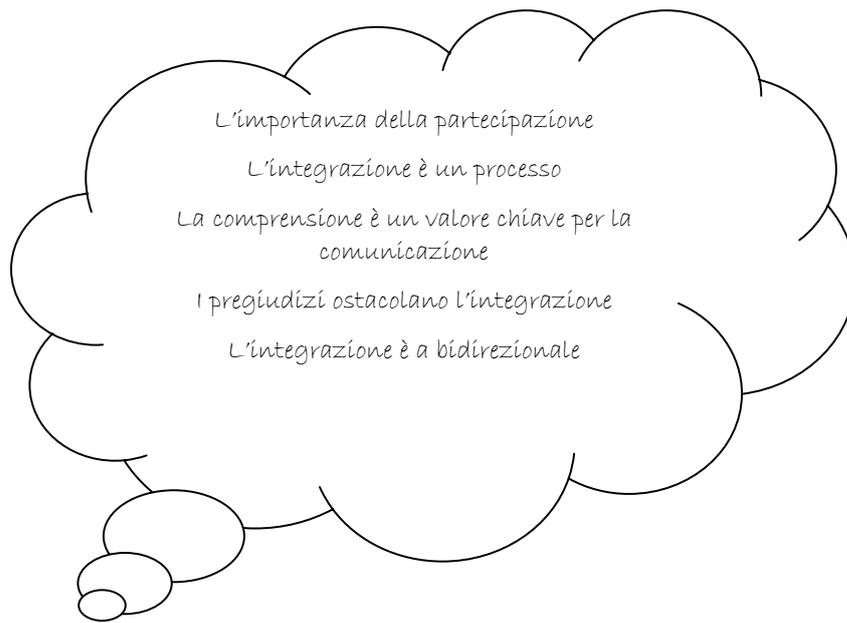
La partecipazione attiva è centrale, nelle congregazioni come nel seminario: pianificare insieme le sessioni di culto e cucinare assieme è stato fantastico. Fare qualcosa di completamente nuovo unisce, il ricordo più bello è proprio il cucinare!!!

Ascoltarsi l'un l'altro richiede tempo - provenendo da contesti diversi serve pazienza per comprendere la situazione dell'altro.

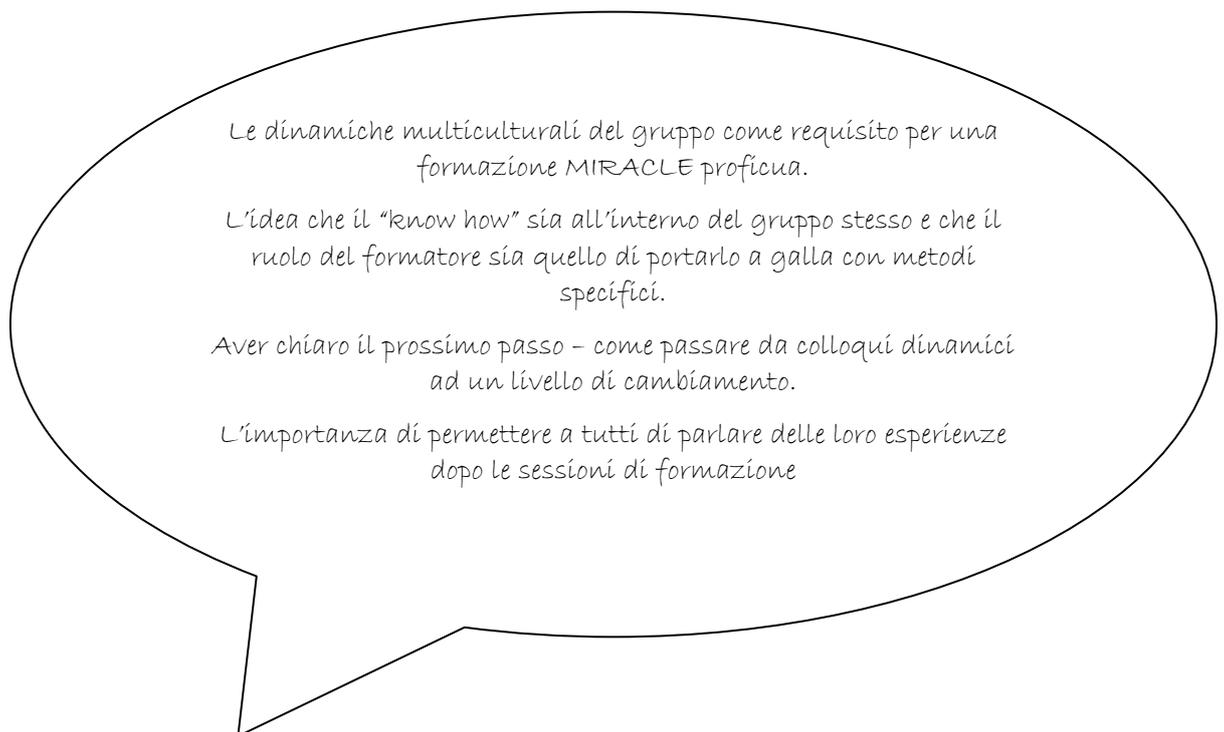
La funzione ecumenica è un arricchimento; a volte ci si preoccupa troppo di fare le cose nel modo a noi tradizionale
L'integrazione non è assimilazione!

Signe





Desalgen



Daniel



DIECI RACCOMANDAZIONI PER MIGLIORARE IL PROCESSO D'INTEGRAZIONE E DI PARTECIPAZIONE ATTIVA NELLE CHIESE

Olivia Bertelli

Il processo di integrazione e partecipazione attiva dei nuovi arrivati interessa la struttura e gli atteggiamenti della chiesa per tutti i suoi membri. E' un processo che richiede tempo e risorse umane, e dovrebbe essere attentamente strutturato in una forma partecipativa, senza che certi gruppi o persone predominino sugli altri.

In base ai risultati del progetto MIRACLE si raccomandano dieci aree d'azione per migliorare tali processi. Queste non costituiscono una lista completa ed esaustiva e non sono da realizzarsi una dopo l'altra in ordine cronologico,. Dovrebbero piuttosto essere applicate con un certo grado di simultaneità:

- 1. Concepire l'integrazione come un processo bidirezionale**
- 2. Incoraggiare un atteggiamento accogliente**
- 3. Introdurre l'interculturalismo nelle attività di chiesa**
- 4. Migliorare i rapporti sociali tra i membri**
- 5. Riflettere su strutture, aspetti e atteggiamenti all'interno della chiesa che influiscono sulla partecipazione attiva**
- 6. Andare dove sono gli altri**
- 7. Stabilire un dialogo sulle questioni centrali**
- 8. Affrontare i conflitti nella chiesa**
- 9. Creare e migliorare i rapporti con associazioni, chiese di migranti e chiese tradizionali per uno scambio di buone pratiche**
- 10. Raccogliere dati sulla partecipazione nelle chiese**

1. CONCEPIRE L'INTEGRAZIONE COME UN PROCESSO A BIDIREZIONALE

Il concetto di integrazione come processo bidirezionale, che richiede uno sforzo reciproco da parte dei migranti e dei membri della società ospitante, può essere trasposto nel contesto delle chiese guardando ai rapporti tra migranti e nativi sia in chiese tradizionali che in chiese di migranti. Ciò implica conoscenza e scambio reciproci dell'altrui cultura, tradizione e modo di esprimere la fede. Un prerequisito per accrescere uno scambio proficuo è l'accettazione reciproca, il riconoscimento e l'uguaglianza dei diritti. Costruire ponti tra i membri di chiesa significa stabilire una piattaforma di dialogo dove l'idea di essere chiesa insieme è sviluppata ed attuata insieme. Non significa rivedere e stravolgere completamente la struttura esistente, bensì ripensare e riformulare assieme in modo partecipativo certe attività, pratiche decisionali,



modi di gestire la comunità, ecc. Le caratteristiche fondamentali ed essenziali di una chiesa non vengono, né devono essere modificate per una minoranza di nuovi arrivati. L'integrazione e l'adattamento della chiesa alle nuove o diverse esigenze della comunità è un processo lungo e delicato che non avviene dal giorno alla notte. Vanno considerate attentamente le diverse tempistiche degli individui e delle comunità nell'elaborazione del processo d'integrazione, nell'essere parte attiva dei cambiamenti e nel sentirsi a proprio agio con gli altri membri. Tali differenze dovrebbero anche essere attentamente considerate per evitare conflitti. Il processo di cambiamento potrebbe richiedere più o meno tempo a seconda della maturità degli individui. Se non è ancora il momento giusto, si possono creare conflitti e resistenze. In questi stadi sarebbe utile cercare un sostegno esterno presso mediatori culturali e di conflitti, evitando sempre che siano solo pochi membri a doversi impegnare per trovare le soluzioni ed arrivare alla riconciliazione.

Come fare?

- ❖ Il processo d'integrazione è il risultato di iniziative locali, ma anche di un'azione coordinata a livello nazionale. Al fine di sviluppare una buona pratica è importante avere un chiaro sistema di regole, incentivi, strategie e sostegno, deciso a livello nazionale, per garantire una struttura consolidata sulla quale le comunità e le congregazioni locali possano basare le loro attività e i loro progetti riguardanti l'integrazione e la partecipazione attiva.
- ❖ C'è bisogno di un reciproco scambio di informazioni. È importante promuovere l'affermazione dei migranti, aiutandoli a comprendere, rispettare e godere dei sistemi civili, giudiziari e politici, a livello locale e nazionale. Importante è anche che i migranti condividano le responsabilità con la società locale partecipando a realtà esistenti (attività e gestione di chiesa) e offrendo il loro contributo. I nativi dovrebbero combattere le forme di razzismo e di discriminazione presenti a tutti i livelli nelle chiese locali e nelle istituzioni nazionali, promuovendo i diritti dei migranti e imparando a trasformare la diversità in una ricchezza per tutti.
- ❖ Nativi e migranti dovrebbero organizzare assieme eventi ed attività, testimoniando un modo diverso di costruire la società. Le chiese in Europa hanno il compito di dimostrare che le persone possono assieme realizzare una società solidale, a cominciare dalla comunità della chiesa: rispondendo al messaggio Biblico di amare il prossimo e di accogliere lo straniero, lavorando per l'unità del Popolo di Dio, contro l'esclusione sociale e la discriminazione, arricchendosi l'un l'altro con il valore della diversità.



- ❖ Costruire insieme una nuova identità religiosa collettiva: cominciando dall'accettazione e dal riconoscimento dell'identità individuale, le chiese possono realizzare una vera integrazione bidirezionale rimodellando una nuova identità collettiva che è il risultato dei contributi di ogni singolo membro di chiesa. Far partecipare tutti al processo d'integrazione significa considerare e valorizzare l'identità di ognuno (patrimonio culturale e religioso, esperienze, desideri, aspettative, paure, ecc.). Iniziare un processo di cambiamento richiede tempo, energie, risorse umane: significa sviluppare una chiesa accogliente dove tutti i membri si sentano a casa. Rimodellare un'identità religiosa collettiva significa sviluppare una visione comune della chiesa e dell'espressione della fede cristiana.

Riflettere su:

- ❖ Cosa rappresentano le pietre che useresti per costruire i ponti dell'integrazione?
- ❖ Cosa ti spaventa dell'integrazione?
- ❖ Quali sono i benefici e gli aspetti negativi di una società con un maggior grado di diversità?
- ❖ Secondo te, cosa dovrebbero fare di più le strutture e le istituzioni nazionali per promuovere l'integrazione e la partecipazione attiva nelle chiese e nella società?
- ❖ Come affronta la tua chiesa le questioni del razzismo e delle discriminazioni?
- ❖ Ci sono stati episodi di razzismo e di discriminazioni nella tua chiesa?
- ❖ Come presenteresti la tua visione del Regno di Dio?

Esercizi utili:

- ❖ L'integrazione è...
- ❖ Realizza un poster sull'integrazione
- ❖ Una chiesa aperta è...
- ❖ Realizza un poster su una chiesa aperta
- ❖ Opportunità e benefici di una più ampia partecipazione nella società
- ❖ La mia chiesa e l'attuale risposta ai migranti
- ❖ Facciamo sì che MIRACLE avvenga: diventiamo noi il miracolo!



2. INCORAGGIARE UN ATTEGGIAMENTO ACCOGLIENTE

Accogliere una nuova persona che è entrata nella chiesa locale per la prima volta è largamente riconosciuto come fattore positivo. Fa sì che il nuovo arrivato si senta ben accolto nella comunità di fede, manifestando l'esistenza di un sentimento d'appartenenza tra i membri: da una parte accogliere qualcuno è un atteggiamento di gratuita cortesia, e dall'altra significa anche riconoscere che qualcuno è nuovo, tuttora estraneo e non ancora parte della comunità. Ciononostante, i saluti calorosi rivelano l'apertura della comunità e l'importanza data a ciascuna pecora della casa di Dio, dove anche l'ultimo arrivato merita di essere accolto come un fratello o una sorella. E' importante notare che **un approccio caloroso non si limita al primo giorno in cui entra un nuovo membro, ma è piuttosto un modo di strutturare i rapporti umani e di far sentire tutti parte della stessa comunità cui ciascuno può contribuire con le proprie capacità.**

Come fare?

- ❖ Dai seminari e dalle interviste è stato riscontrato come in tutta Europa molte comunità abbiano sviluppato le proprie pratiche di comportamento, ma molte devono ancora definire i loro atteggiamenti di accoglienza e di apertura.
- ❖ Promuovere un **Gruppo d'Accoglienza** composto da donne, uomini, anziani e giovani. Si possono pianificare dei turni ed uno o due persone, su base volontaria, potrebbero stare alla porta d'ingresso ogni domenica, ed accogliere le persone con parole gentili, consegnando loro la Bibbia, l'innario o il libretto del giorno. Quando arriva una persona nuova, questa può essere salutata e presentata. Non è necessario chiederle di tutto, chi sia, cosa voglia, da dove venga, a quale chiesa appartenga, ecc., basta darle il benvenuto e chiederle se ha bisogno di assistenza, per es. per motivi linguistici. Per affrontare le difficoltà linguistiche, il nuovo arrivato può essere affiancato a qualcuno che parli la stessa lingua. Se ciò non è possibile, è comunque importante far capire che si trova nella Casa del Signore, dove ogni essere umano è trattato allo stesso modo e dove può lodare il signore con gli altri membri.
- ❖ Far sì che il nuovo arrivato **si presenti** alla fine della funzione religiosa, al momento degli "avvisi e comunicazioni". Alle persone può venir chiesto di alzarsi in piedi e di raccontare brevemente chi sono, da dove vengono, e come sono venute a conoscenza della comunità.
- ❖ Organizzare un rinfresco alla fine della funzione religiosa e prendersi il tempo di parlare con i nuovi arrivati, invitandoli a partecipare alle attività o all'organizzazione di eventi.



- ❖ Visitare altre chiese e scambiarsi esperienze sui metodi d'accoglienza, e imparare con la pratica.

Riflettere su:

Il primo contatto è un passo significativo in ogni rapporto, spesso la prima impressione è quella che conta davvero. Quando incontriamo qualcuno per la prima volta, di solito sorridiamo, alcuni si stringono la mano, altri si baciano sulla guancia, altri semplicemente si salutano, tutti comunque vogliono fare una buona impressione. Il nome della persona è molto importante, in molte culture è legata all'identità, perciò è importante presentarsi per nome e chiedere il nome dell'altro.

- ❖ Come ci presentiamo ai nuovi arrivati?
- ❖ Quali consideriamo essere gli aspetti più importanti di una persona che è appena entrata per la prima volta nella comunità locale (denominazione, Paese d'origine, padronanza linguistica, status sociale, ecc.)?
- ❖ Come promuoviamo un atteggiamento aperto e accogliente tra i membri della comunità locale? In che modo facciamo conoscere al resto del mondo che la nostra chiesa è una comunità di fede accogliente?

Esercizi utili:

- ❖ Gioco di ruolo – "Primo Contatto"
- ❖ Una chiesa aperta è...
- ❖ Realizza un poster su una chiesa aperta

3. INTRODURRE L'INTERCULTURALISMO NELLE ATTIVITÀ DI CHIESA

Come dice l'acronimo MIRACLE, l'Integrazione può essere fatta con la Religione, l'Attivazione, ma anche con l'apprendimento culturale (Cultural Learning) e lo scambio (Exchange). Un prerequisito per far partecipare attivamente le persone è quello di conoscersi, di condividere esperienze, storie, abilità, capacità, e imparare l'uno dall'altro. Chi trova un amico trova un tesoro, si potrebbe dire. Il processo di apprendimento reciproco nel contesto di una chiesa ha un punto di partenza privilegiato: tutti i credenti hanno una base comune, la Bibbia, e un percorso di fede. Entrambi gli aspetti sono importanti per la dimensione e la vita spirituali, che sono centrali nell'identità dei credenti. Cominciare condividendo e riflettendo sulle affinità tra credenti di Paesi diversi è un passo necessario per costruire una comunità di fede che nella diversità trova la sua ricchezza. Spesso nel mondo evangelico vi è la tentazione di porre l'accento sulle differenze per definire una certa denominazione. Certo le differenze sono



importanti, poiché rendono ogni essere umano unico e particolare, e ogni comunità unica e particolare. Ciononostante, nell'incontro con 'l'altro' è importante distinguere quali affinità si basano sulla Parola di Dio, e quali diversità sono dovute a fattori culturali e storici.

Come fare?

- ❖ Recitare **preghiere in lingue diverse** a seconda delle nazionalità o lingue presenti nella comunità: se anche ci fosse una sola persona la cui madrelingua fosse diversa dalla lingua usata nel culto, è importante invitarla di domenica a leggere nella sua lingua una preghiera, o un passaggio della Bibbia. Ciò l'aiuterà a sentirsi riconosciuta ed accettata dalla comunità, e gli altri membri avranno l'opportunità di ascoltare la bellezza della Parola del Signore in un'altra lingua. Dato che ognuno ha il diritto di ascoltare il Vangelo nella propria madrelingua, gli altri potrebbero leggere il passaggio della Sacra Scrittura dalle loro Bibbie.
- ❖ I nuovi membri provenienti da Paesi diversi potrebbero insegnare inni, canzoni o preghiere nella loro lingua: la congregazione potrebbe avere ogni domenica un inno in una lingua straniera che potrebbe essere quella dei nuovi arrivati e parlata anche da altri membri. In questo modo, **non solo i migranti imparerebbero la lingua locale ma anche la comunità sarebbe arricchita dalla diversità e imparerebbe da loro, realizzando il processo bidirezionale dell'integrazione.**
- ❖ **Organizzare le attività di chiesa in modo interculturale:** studi biblici, scuole domenicali, sessioni di catechismo, eventi pubblici, incontri informali, riunioni, ecc. possono sempre avere un approccio interculturale, con la curiosità di imparare dagli altri, promuovendo l'organizzazione di quelle attività in un modo che stimoli un scambio reciproco. Molte comunità celebrano una volta al mese una funzione religiosa interculturale, con una lettura della Bibbia in lingue diverse. Altre organizzano studi biblici interculturali dove persone di diverse nazionalità si riuniscono e studiano le Sacre Scritture guidati da un pastore. Sarebbe bene usare la lingua locale assicurandosi che tutti siano in grado di capire e seguire.
- ❖ **Suddividere i ruoli nel culto** tra i membri è parso essere un modo ampiamente riconosciuto e praticato per promuovere un senso d'inclusione e partecipazione: non solo recitare preghiere ma anche cantare nel coro e/o organizzare gruppi (per giovani, donne, visite, rapporti ecumenici). I migranti possono, infatti, fare da ponte tra le loro comunità etniche e la società locale: il loro contributo nelle chiese dovrebbe essere maggiormente valorizzato.



Riflettere su:

Le chiese hanno spesso acquisito abitudini inveterate riguardo alla pianificazione delle loro attività, e in parte anche della funzione religiosa. Come hanno fatto notare alcuni partecipanti ai seminari MIRACLE, la Bibbia non pone un limite agli strumenti che possono essere suonati (anzi nella Bibbia ci sono molti più strumenti di quanti non vengano effettivamente usati nelle chiese), né al numero di preghiere d'intercessione, né indica delle regole da seguire per la colletta. In un seminario MIRACLE, ad esempio, i partecipanti hanno discusso sulla flessibilità o meno della liturgia cui sono abituati: il formatore ha suggerito di organizzare nella loro chiesa uno studio biblico sulla liturgia e di scoprire perché ci sono certe sezioni e quali possano essere i motivi della loro sequenza. Mentre taluni elementi liturgici non possono essere cambiati, vi sono parti durante o dopo la liturgia, che potrebbero venire facilmente adattate.

- ❖ Come viene celebrato il culto? Perché lo si celebra in quel modo specifico?
- ❖ Come celebrano gli altri i loro culti?
- ❖ Come funziona in altri Paesi? Ed in altre denominazioni?
- ❖ Quali sono le differenze e le affinità?
- ❖ Come lo arricchiresti e cosa vorresti cambiare?

E' importante comprendere come una congregazione ed i suoi membri vivano la dimensione spirituale di una funzione, prendendo in considerazione le loro origini, denominazione e tradizioni. Certi cambiamenti nell'ordine di una funzione religiosa possono avvenire solo dopo che si è raggiunto un accordo nel dialogo ecumenico tra diverse denominazioni. Talune denominazioni comunque hanno forme di liturgia più flessibili di altre e possono includere elementi di altre tradizioni. Sarà importante esprimere nel culto la fede in una Chiesa, così com'è contenuta nel Credo cristiano. Nessuna chiesa può essere da sola la Chiesa di Dio; il concetto di Essere Chiesa Insieme come Popolo di Dio è profondamente radicato nel messaggio biblico.

Esercizi utili:

- ❖ La Torre di Babele – come lodare e pregare insieme (esercizio linguistico)
- ❖ Migranti e Nativi: modi diversi di pregare e di credere?
- ❖ Gioco di Ruolo – allo studio biblico
- ❖ Gioco di Ruolo – pianificare una funzione religiosa ecumenica



4. MIGLIORARE I RAPPORTI SOCIALI TRA I MEMBRI

Conoscersi l'un l'altro non significa solo condividere la fede e il credo, significa anche conoscere la persona nella sua interezza. E' importante strutturare la vita di chiesa in modo che ognuno possa condividere le sue esperienze con gli altri e possa contribuire con potenzialità e capacità diverse. Per favorire la partecipazione attiva, è importante cominciare migliorando i rapporti sociali. I nuovi arrivati hanno bisogno di partecipare alla comunità e di sentirsi parte della Casa di Dio quando frequentano la comunità locale.

Come fare?

- ❖ Gli incontri e le riunioni sociali sono spesso ben organizzate dalle parrocchie e dalle congregazioni locali, sono anche il posto ideale per **valorizzare i contributi dei migranti e dei nuovi arrivati** e per migliorare la loro inclusione sociale nella comunità locale.
- ❖ Se si organizza un pasto comunitario, i nuovi arrivati potrebbero cucinare insieme a quelli generalmente incaricati di preparare i pasti: potrebbero cucinare pietanze della loro tradizione, insegnandola agli altri e imparando alcune ricette tipiche della società locale.
- ❖ Organizzare attività che accostino un'attività ordinaria della chiesa ad una parte dedicata all'apprendimento di alcuni aspetti delle culture dei nuovi arrivati. Per esempio, si svolge uno studio biblico, e al contempo si assaggiano diverse pietanze: **i nuovi arrivati dovrebbero essere coinvolti e contribuire** ad entrambe le cose, partecipando allo studio biblico e cucinando ed insegnando qualcosa ai membri del posto. Un tale evento può essere organizzato con altre chiese locali e di migranti. Potrebbe anche essere abbinato ad un dibattito su questioni sociali o teologiche, o alla proiezione di un film, o ad un'altra occasione speciale. Ciascuna di queste attività andrebbe comunque strutturata in due parti paritarie che diano spazio ai migranti di introdurre elementi significativi delle loro tradizioni culturali e religiose. Ovviamente, la cucina non è tutto ed i rapporti sociali non dovrebbero mai limitarsi ad essa: troppo spesso i contributi dei migranti si limitano ad un "aspetto etnico/culturale" di un evento (cucina, canto, ballo).
- ❖ **Relegare i contributi dei migranti ad aspetti e ruoli folcloristici non significa cominciare un processo di reciproca integrazione.** I migranti sono divenuti una parte attiva della comunità di fede, hanno bisogno che sia dato loro spazio per esprimere la loro fede, le loro abitudini e le loro tradizioni, ma sarebbe importante che venissero coinvolti in ogni dimensione della chiesa e ad ogni livello. Non è sufficiente invitarli a partecipare a Pentecoste (quando la lettura della Bibbia in lingue diverse fa un bell'effetto) o a



Natale (quando ci sentiamo in dovere di aiutare chi è nel bisogno). I migranti non sono qui solo per riempire i banchi vuoti in chiesa e pagare tasse e contribuzioni. Come per ogni essere umano e per ogni credente bisogna concentrarsi sullo sviluppo umano e sociale, che può essere fatto in cooperazione con tutti i membri.

Riflettere su:

- ❖ Quali sono le attività sociali promosse nella mia chiesa?
- ❖ Qual è l'obiettivo di tali attività e come sono strutturate?
- ❖ Quali cambieresti ed in che modo?
- ❖ C'è un gruppo di giovani nella tua chiesa? Quali sono le attività e i metodi di lavoro?
- ❖ C'è un gruppo di donne nella tua chiesa? Quali sono le attività e i metodi di lavoro?
- ❖ C'è un'attività che negli ultimi anni sia cambiata verso una dimensione ed un approccio maggiormente interculturali?
- ❖ Come viene affrontata la questione interculturale nella tua chiesa?

Esercizi utili:

- ❖ Una chiesa aperta è...
- ❖ L'integrazione è...
- ❖ Realizza un poster su una chiesa aperta
- ❖ Realizza un poster sulle azioni per promuovere l'integrazione nella tua chiesa
- ❖ Pratiche ed azioni per promuovere l'integrazione e la partecipazione e per accrescere il dialogo ecumenico tra chiese tradizionali e chiese di migranti

5. RIFLETTERE SU STRUTTURE, ASPETTI E ATTEGGIAMENTI DI CHIESA CHE INFLUISCONO SULLA PARTECIPAZIONE ATTIVA

Dalle esperienze dei seminari è risultato che nella chiesa il ruolo di persone carismatiche è fondamentale per promuovere la partecipazione attiva dei migranti e per cominciare il processo d'integrazione. Ciononostante, il partecipare attivamente e l'essere inclusi socialmente dipendono innanzitutto da com'è strutturata la chiesa. Uno stesso aspetto, infatti, può promuovere od ostacolare la partecipazione attiva, a seconda della possibilità per un individuo di accedervi. Alcune delle strutture principali che determinano il coinvolgimento attivo dei membri di chiesa sono:



- ❖ **Requisiti per diventare membro:** al fine di votare nelle assemblee, di eleggere e di farsi eleggere, ed anche di avere la sensazione di essere a tutti gli effetti un fratello o una sorella cristiana, nella maggioranza delle chiese in Europa un credente deve essere ufficialmente registrato come membro. Ciò si lega ad una serie di requisiti non sempre facili da soddisfare, soprattutto se la persona è un migrante.
- ❖ **Lingua:** la questione della padronanza linguistica è stata discussa con interesse nel corso dei seminari. Per esempio, molti migranti provenienti da ex-colonie di Francia, Inghilterra e Paesi Bassi, ed insediatisi nel Paese dei loro ex-colonizzatori, hanno incontrato molti problemi nel processo d'integrazione anche se avevano una conoscenza adeguata o perfetta della lingua locale. Nonostante non ci fossero problemi riguardo alla loro competenza linguistica, non erano comunque benaccolti nelle chiese tradizionali e venivano invitati a frequentare chiese di migranti legate ai loro Paesi d'origine. Ciò evidenzia come la questione della comunicazione vada ben oltre la competenza linguistica. Anche se è unanimemente riconosciuto che conoscere la lingua della società locale è vitale per una partecipazione attiva, il requisito linguistico è stato a volte usato per escludere i migranti dalla partecipazione. Dall'esperienza del progetto MIRACLE, vorremmo, quindi, promuovere un approccio diverso alla questione della competenza linguistica, cercando dei modi per valorizzare l'uso di lingue diverse.

Un modo significativo di gestire il fattore linguistico è stato proposto da una realtà dei Paesi Bassi. In una chiesa di migranti nei Paesi Bassi, la lingua locale è stata adottata come lingua principale per le funzioni e le attività di chiesa, poiché i discendenti di seconda o terza generazione erano divenuti nel corso del tempo la maggioranza. Nonostante, per continuare ad accogliere nuovi migranti del Paese d'origine, hanno optato per la traduzione simultanea (con proiettori e interpretazione sussurrata) nella lingua del Paese delle loro famiglie. Non è una cosa completamente nuova, molte chiese di migranti e anche tradizionali svolgono il culto e le attività nella madrelingua (che per le chiese tradizionali quasi sempre corrisponde a quella locale), e poi utilizzano un proiettore e/o l'interpretazione sussurrata per le lingue parlate dai membri (inglese, francese, russo, twi, ecc.). Nel succitato caso, però, il processo avveniva per una decisione dei migranti di cambiare, invitando, perciò, a riflettere se tale chiesa dovesse chiamarsi ancora "chiesa di migranti".

- ❖ **Funzione religiosa:** si tratta di una questione delicata, per molti cristiani il modo in cui è strutturato la funzione influenza e riflette il modo di esprimere la propria fede della comunità. Il patrimonio culturale e gli atteggiamenti antropologici determinano diversi aspetti dell'espressione della sacralità e della sua percezione da parte dei credenti. Non



è, infatti, facile apportarvi modifiche o introdurre nuovi aspetti. E' comunque importante notare che spesso, la pianificazione ed organizzazione della funzione, la selezione degli inni e della musica, talvolta specifiche abitudini inconsce sul modo di sedere o di comportarsi, sono elementi che potrebbero escludere i nuovi arrivati. Ripensare e rimodellare gli elementi liturgici non è l'unico modo di promuovere l'integrazione nelle chiese, ma la modifica di taluni aspetti della funzione potrebbe servire da punto di congiunzione tra diversi modi e tradizioni di esprimere la fede. Un esempio interessante proviene da una realtà italiana: quando dei migranti hanno cominciato a frequentare regolarmente la comunità locale tradizionale, è emerso il bisogno di riflettere e discutere la struttura della funzione religiosa. Si è formata una commissione per rivedere l'ordine della funzione, così che le diverse tradizioni potessero andare di pari passo. Ogni tre mesi la funzione veniva cambiata, adattata, rinnovata, e dopo due anni la nuova funzione coinvolgeva sia nativi che migranti allo stesso livello. All'inizio alcuni membri di chiesa se ne sono andati, ma quest'esperienza nondimeno è divenuta una delle pratiche di comportamento più interessanti in Europa: la funzione dura due ore, si svolge nella lingua locale ed è tradotta in altre due lingue con volantini e un proiettore, i nativi hanno imparato inni della tradizione dei migranti, e viceversa. I migranti sono diaconi, insegnanti alla scuola domenicale e al catechismo, membri del consiglio di chiesa: i migranti e i nativi siedono fianco a fianco e lavorano insieme all'edificazione di una nuova Chiesa.

- ❖ **Ruoli nelle attività di chiesa:** per quel che riguarda il miglioramento dei rapporti sociali tra i membri, le attività organizzate dalla congregazione locale sono importanti per accrescere l'integrazione e la partecipazione attiva dei migranti. Un ruolo attivo può già essere visto come una forma di partecipazione e di integrazione, ma anche come un fattore che le favorisce ulteriormente. Al fine di incoraggiare tale processo, è necessario conoscere le abilità, le capacità e i desideri dei nuovi arrivati in modo da promuoverli a ruoli appropriati. Accogliere le persone la domenica al culto, o fare l'autista di autobus per andare a prendere i membri di chiesa la domenica mattina, cantare in un coro o condurlo, leggere il Vangelo, insegnare alla scuola domenicale, partecipare ai gruppi delle donne, dei giovani o di accoglienza: tutti questi ruoli sono profondamente significativi per sentirsi accettati e riconosciuti nella comunità. Avere un ruolo visibile in una o più attività di chiesa è un importante segno di buona cooperazione. Accettare l'identità dei nuovi arrivati è un prerequisito fondamentale per l'inizio di buoni rapporti tra loro ed i membri di chiesa originari, che hanno anch'essi bisogno di essere accettati con la loro cultura e tradizioni. Riconoscere la validità e l'importanza del patrimonio



culturale e religioso che entrambe le parti apportano con le loro identità è il punto di partenza per un processo d'integrazione bidirezionale. **Senza accettazione e riconoscimento reciproci è piuttosto difficile realizzare una buona pratica d'integrazione e di partecipazione attiva.**

Riflettere su:

In aggiunta a specifiche istituzioni e strutture di chiesa, molti altri aspetti possono essere identificati come significativi per influire sul processo di integrazione e partecipazione. Solo tre aspetti principali sono stati elencati sopra, emersi come quelli comuni alle sei organizzazioni partner, a prescindere dal contesto nazionale e dall'appartenenza denominazionale.

- ❖ Quali sono le strutture principali nella tua chiesa?
- ❖ Quali stanno promuovendo la partecipazione e quali la ostacolano?
- ❖ Perché è importante per una chiesa che tutti vi partecipino attivamente? E per la società?
- ❖ Quali sono i benefici di una partecipazione attiva nella società?
- ❖ Sei consapevole delle decisioni assunte nella tua chiesa? Come vi influisci?
- ❖ Come segui le attività della tua chiesa?
- ❖ Qual è il tuo ruolo nei processi decisionali e nelle attività?

Esercizi utili:

- ❖ La Partecipazione Attiva è...
- ❖ Crea un poster sulla partecipazione attiva
- ❖ Valutare la partecipazione a livelli nazionali
- ❖ Opportunità e benefici di una più ampia partecipazione nella società
- ❖ Inventario della partecipazione di migranti e nativi
- ❖ Tre aspetti/strutture che promuovono/ostacolano la partecipazione attiva nella tua chiesa
- ❖ Valutazione della partecipazione di migranti e nativi nel tuo Paese
- ❖ Strutture nazionali e locali che influiscono sulla partecipazione dei migranti
- ❖ Pratiche ed azioni per promuovere l'integrazione e la partecipazione e per accrescere il dialogo ecumenico tra chiese tradizionali e chiese di migranti



6. ANDARE DOVE SONO GLI ALTRI

Alcune comunità religiose locali, in particolare nei paesini e nelle aree rurali, non hanno membri che provengono originariamente da un altro Paese. In questi casi, la questione della partecipazione dei migranti spesso non è sentita come significativa. D'altronde le chiese di migranti spesso non hanno nativi tra i loro membri, concentrandosi solo su una comunità etnica, e la questione di aprirsi alla società locale viene vista come non opportuna. In entrambi i casi c'è un disinteresse nell' 'altro'; ciononostante, la questione dell'integrazione e, ancor più, dell'essere chiesa insieme con migranti e nativi, ha sollevato molte domande tra i membri che vivono in quelle realtà. Creare una chiesa aperta, che sia per il popolo di Dio, che riunisca le sorelle e i fratelli cristiani, a prescindere da dove vengano, è vista come una grande sfida. Invece di cominciare a lavorare immediatamente sulle strategie d'accoglienza e d'apertura di una chiesa, in tali situazioni sarebbe meglio cominciare con il conoscere realtà diverse, per esempio migliorando i rapporti ecumenici con le chiese tradizionali e di migranti nei dintorni.

Come fare?

- ❖ **Organizzare una visita** ad una comunità locale tradizionale o di migranti ed incoraggiare incontri con congregazioni di culture diverse;
- ❖ Realizzare una **cooperazione tra chiese di diverse culture** su questioni quali preghiere e servizi ecumenici, canti e studi biblici interculturali, ecc.;
- ❖ Promuovere la **formazione di pastori**, predicatori locali, diaconi e membri di chiesa su questioni interculturali e interreligiose;
- ❖ Lavorare con un **mediatore culturale** ed organizzare una formazione sui metodi di mediazione interculturale che possono essere utilizzati in chiesa;
- ❖ **Seguire e praticare il messaggio Biblico di accogliere lo straniero**;
- ❖ Intraprendere delle **riflessioni teologiche** sulle migrazioni;
- ❖ **Entrare in contatto con organizzazioni** che aiutano le minoranze etniche ed i migranti, ed offrire cura pastorale e sostegno spirituale;
- ❖ Sostenere e promuovere iniziative **contro il razzismo e l'esclusione sociale**;
- ❖ Considerare se le attività della chiesa promuovano davvero la partecipazione della società locale.



Riflettere su:

Durante un seminario in Italia i partecipanti hanno avuto l'opportunità di visitare un paesino dove il tasso d'immigrazione è particolarmente alto e la percentuale di migranti nella popolazione è davvero considerevole. I migranti vi rappresentano oggi la principale fonte di manodopera e la loro presenza è visibile ovunque. La maggiore comunità religiosa locale si trova su di una collinetta che sovrasta l'area circostante. I membri di chiesa si sono tutti convertiti, in quanto la regione non è caratterizzata da una presenza evangelica storica. Anche se nel villaggio ci sono molti migranti della stessa denominazione, nella comunità locale tradizionale non ve ne sono affatto, e i membri di chiesa sanno poco dell'esistenza di alcune chiese di migranti.

- ❖ I migranti restano spesso 'invisibili'? Perché?
- ❖ I nativi sono disponibili/riluttanti ad unirsi a chiese di migranti? Perché?

Esercizi utili:

- ❖ L'integrazione è...
- ❖ Una chiesa aperta è...
- ❖ Opportunità e benefici di una più ampia partecipazione nella società
- ❖ Valutazione della partecipazione di migranti e nativi nel tuo Paese
- ❖ La mia chiesa e l'attuale risposta ai migranti
- ❖ Pratiche ed azioni per promuovere l'integrazione e la partecipazione e per accrescere il dialogo ecumenico tra chiese tradizionali e chiese di migranti

7. INSTAURARE UN DIALOGO SU QUESTIONI CENTRALI

Essere coinvolti in rapporti ecumenici tra chiese tradizionali e di migranti significa anche affrontare temi delicati, nei quali può risultare difficile raggiungere un consenso unanime. Dai seminari del progetto MIRACLE talune questioni principali si sono rivelate centrali: il ruolo dei discendenti dei migranti nell'assumere la guida nelle chiese di migranti, la pratica della guarigione, il riconoscimento ed il ruolo del leader, i ruoli ed i rapporti di genere, l'equilibrio di potere, l'omosessualità. Questi temi venivano sentiti come causa di divisioni tra nativi e migranti, chiese tradizionali e chiese di migranti. E' importante ricordare come questi stessi temi siano in discussione tra e all'interno delle chiese tradizionali di diverse denominazioni, così come tra e all'interno delle chiese di migranti, e di come siano trasversali ad entrambe le realtà. Per esempio, ci sono chiese di migranti con pastori donne e ci sono chiese tradizionali che considerano l'omosessualità come una devianza umana, e viceversa. In molte chiese



protestanti, questioni quali l'uguaglianza di genere ed il pastorato femminile sono state aspramente discusse nel secolo scorso, e sono state considerate e promosse solo più di recente dai sinodi o consigli di chiesa. Le diverse posizioni assunte dalle chiese costituiscono ancora degli ostacoli ai rapporti ecumenici ed al dialogo tra le diverse denominazioni. Non è, perciò, una sorpresa che tali questioni non siano temi facili nemmeno nei rapporti tra chiese tradizionali e di migranti. I risultati delle interviste e dei seminari suggeriscono come le donne migranti svolgano un ruolo chiave sia nelle chiese tradizionali che nei rapporti ecumenici fungendo da ponte tra comunità di migranti e comunità locali. Vengono spesso scelte come traduttrici per i migranti che frequentano la chiesa (sia essa tradizionale o di migranti), e talvolta siedono a fianco delle persone per tutta la funzione. Anche il concetto di leadership ed il ruolo di leader è un interessante elemento di riflessione: ha un significato molto forte in talune chiese di migranti (nel progetto è apparso evidente soprattutto per quelle di origine africana) e nelle chiese pentecostali tradizionali, mentre si preferisce una maggiore condivisione delle responsabilità in altre chiese di migranti (di origine asiatica e latino-americana) e nelle chiese protestanti.

Come fare?

- ❖ Realizzare **piattaforme di discussione** su temi specifici, senza affrontare l'intera questione di per sé: identificare specifici aspetti pratici e specifiche dinamiche dove sono in gioco, ad esempio, le pratiche di guarigione, i rapporti di genere, i ruoli dei discendenti dei migranti.
- ❖ **Invitare associazioni** di migranti di seconda generazione, di donne e di omosessuali per capire i vari aspetti di tali questioni.
- ❖ Lavorare con **mediatori interculturali e mediatori di conflitti**.
- ❖ Promuovere **studi biblici interculturali** su tali questioni.
- ❖ Partecipare ad eventi e **promuovere iniziative** riguardanti tali questioni.
- ❖ Stabilire contatti con chiese che abbiano affrontato tali questioni ed abbiano preso posizione.

Riflettere su:

- ❖ Ci sono ruoli di genere predefiniti nelle attività della chiesa? Le donne possono essere pastori?
- ❖ Qual è l'equilibrio di genere nelle attività? E nelle strutture decisionali?
- ❖ Qual è la percentuale di pastori donne a livello locale/nazionale?



- ❖ Quali pratiche di guarigione sono accettate dalla tua chiesa? Ce ne sono altre che non sono accettate? Perché?
- ❖ Ci sono discendenti di migranti nella tua comunità religiosa? Quali sono i cambiamenti, i contributi apportati dai discendenti di migranti alla tua comunità?
- ❖ C'è un'associazione di donne o di giovani legata alla tua chiesa?
- ❖ C'è un dibattito o una presa di posizione riguardo al riconoscimento delle unioni omosessuali da parte della tua chiesa?
- ❖ Qual è la tua esperienza? La tua chiesa ha benedetto unioni omosessuali?
- ❖ La tua chiesa ammette pastori omosessuali?
- ❖ Qual è il ruolo del pastore nella tua chiesa? C'è un consiglio elettivo che gestisce la comunità?

Esercizi utili:

- ❖ Dibattito sociale su di una questione contrastata
- ❖ Migranti e nativi: modi diversi di pregare e di credere?
- ❖ Tre aspetti/strutture che promuovono/ostacolano la partecipazione attiva nella tua chiesa

8. AFFRONTARE I CONFLITTI NELLA CHIESA

Alcuni partecipanti al seminario MIRACLE hanno detto che per loro la chiesa è come “una famiglia dove puoi trovare alcuni aspetti familiari quali sostegno, accoglienza, gruppo, conflitti”. La riflessione sui conflitti nelle chiese è stata condotta ampiamente in numerosi seminari: gli esercizi si sono però concentrati sul riconoscere i conflitti piuttosto che sull'apprendere modelli di risoluzione. In un seminario, i partecipanti hanno identificato due aree principali, la pianificazione della funzione religiosa e la gestione della comunità, come le finanze, l'amministrazione, l'accesso agli enti decisionali. Molti conflitti sono stati riportati come non ancora risolti, altri si sono appianati con la cooperazione da entrambe le parti, ed altri sono stati descritti come fundamentalmente falliti in quanto una parte aveva lasciato il campo (talvolta abbandonando fisicamente la comunità).

Come fare?

- ❖ I conflitti possono iniziare in modo sommerso con una resistenza nascosta, è importante **affrontarli da subito**, coinvolgendo tutti gli attori interessati dal conflitto come parte della soluzione al conflitto stesso.



- ❖ Imparare dalle situazioni di conflitto: **i conflitti non sono di per sé negativi**, possono essere una fonte di reciproca conoscenza e crescita, dipende da come vengono affrontati.
- ❖ Talvolta è utile o addirittura necessario coinvolgere una **parte terza, neutrale**, per trovare una soluzione.
- ❖ Non considerare un conflitto risolto se una parte abbandona la scena. **Tutte le parti coinvolte devono essere parte della soluzione** e se una lascia anche le altre hanno perso.

Riflettere su:

- ❖ Quale tipo di conflitti hai vissuto nella tua comunità religiosa?
- ❖ C'è un conflitto in atto al momento? Che tipo di soluzione ti aspetti?
- ❖ Come venivano/vengono risolti i conflitti nella comunità?
- ❖ Quali ruoli hai svolto nel gestire la risoluzione dei conflitti?
- ❖ Quali dinamiche identifichereesti come significative nel provocare conflitti?
- ❖ C'era mai stato un fattore etnico che ha provocato un conflitto nella tua chiesa?
- ❖ Sei stato aiutato nella risoluzione di un conflitto da un mediatore di conflitti o interculturale?

Esercizi utili:

- ❖ Dibattito sociale su una questione contrastata
- ❖ Affrontare situazioni di conflitto nelle chiese
- ❖ Giochi di Ruolo: Pianificare una funzione religiosa ecumenica
- ❖ Tre aspetti/strutture di chiesa che promuovono/ostacolano la partecipazione attiva
- ❖ Facciamo sì che il MIRACLE avvenga: diventiamo noi il miracolo!

9. CREARE E MIGLIORARE I RAPPORTI CON ASSOCIAZIONI, CHIESE DI MIGRANTI E CHIESE TRADIZIONALI PER UNO SCAMBIO DI BUONE PRATICHE

Lavorare in una rete di realtà locali, nazionali, regionali o persino europee può essere molto impegnativo ma anche vitale e fondamentale per una chiesa che affronta questioni di integrazione e partecipazione. Uno dei punti di forza del progetto MIRACLE è stato proprio la creazione di una rete di chiese e di organizzazioni ad esse legate per la cooperazione, lo scambio di buone pratiche, la condivisione di esperienze ed idee e la promozione di nuove



iniziative riguardanti i processi di integrazione e partecipazione nelle chiese in Europa. In questo progetto il coordinamento da parte della CCME ha offerto una rete di cooperazione e di contatti continua, regolare e strutturata con un proficuo scambio di riscontri.

La creazione di una tale rete, comunque, è stata resa possibile dall'esistenza di reti di contatti a livello locale e nazionale che erano già attive da molti anni. Spesso erano reti incentrate sull'aiuto ai migranti con consulenze legali, offerta di alloggi, di corsi linguistici e formazione professionale e talvolta anche l'incontro con i migranti e con le chiese di migranti era già avvenuto prima del progetto. Per favorire ed incoraggiare i processi d'integrazione e promuovere una partecipazione più attiva, è opportuno concentrarsi anche sulla vita e sulla dimensione spirituale dei migranti. L'integrazione è anche questione di condivisione di responsabilità, e un elemento chiave a tal fine è una cooperazione efficiente con una suddivisione dei compiti.

Come fare?

- ❖ Molte chiese hanno costituito una rete di contatti con associazioni di migranti e lavorano con migranti, rifugiati, vittime di trafficanti, richiedenti asilo, altre chiese, moschee, sinagoghe, ma anche istituzioni ed autorità locali, polizia, partiti politici, sindacati e scuole. **Introdurre un approccio che guardi ai migranti non solo come a persone bisognose, ma come a sorelle e fratelli credenti, desiderosi di esprimere la propria fede in comunione con altri**, potrebbe essere la linea guida generale. Una chiesa locale in Austria lavora con migranti, in cooperazione con i corpi di polizia, ad un progetto di lotta al razzismo ed alle discriminazioni, una volta all'anno i poliziotti vanno alla funzione religiosa insieme ai migranti africani. Una chiesa locale in Italia è in contatto con la centrale di polizia per indicare ai migranti evangelici un luogo di culto in città.
- ❖ Rafforzare i rapporti tra chiese di migranti e chiese tradizionali, con l'idea di **cooperare ed imparare lavorando assieme**.
- ❖ Sviluppare **contatti con associazioni di migranti** attraverso attività di chiesa, offrendo cura pastorale e sostegno spirituale.
- ❖ **Organizzare attività ed eventi comuni** con organizzazioni della società civile ed altre chiese, discutendo il processo d'integrazione ed il ruolo svolto dalle chiese, dal dialogo interreligioso e dal dialogo ecumenico.



Riflettere su:

- ❖ Di che tipo di reti di contatti è parte la tua comunità/congregazione locale?
- ❖ Con quali associazioni della società civile e con quali chiese, la tua comunità/congregazione locale coopera maggiormente?
- ❖ Da quali persone giuridiche riceve più sostegno la tua comunità/congregazione locale, e quali persone giuridiche ricevono il sostegno della tua chiesa?
- ❖ Come mantiene la tua comunità/congregazione locale la rete di rapporti, e quali strategie comunicative adotta per rafforzarla?
- ❖ Quante associazioni di migranti sono presenti nella rete di rapporti della tua comunità/congregazione locale?
- ❖ Quante associazioni che lavorano con i migranti sono presenti nella rete di rapporti della tua comunità/congregazione locale?

Esercizi utili:

- ❖ Pratiche ed azioni per promuovere l'integrazione e la partecipazione e per intensificare il dialogo ecumenico tra chiese tradizionali e di migranti;
- ❖ Ideare un programma di formazione per impiegati di chiesa e leader di comunità
- ❖ Dibattito sociale su una questione centrale
- ❖ Giochi di ruolo – pianificare una funzione religiosa ecumenica
- ❖ Giochi di ruolo – pianificare eventi

10. RACCOGLIERE DATI SULLA PARTECIPAZIONE DI MIGRANTI

I dati relativi alla frequentazione ed alla partecipazione di migranti nelle chiese di migranti e nelle chiese tradizionali sono piuttosto difficili da raccogliere. Nel Regno Unito, in Francia, Svizzera, Italia, Irlanda, ed in alcuni casi a livello di alcuni Stati federali in Germania, le Chiese hanno condotto un'indagine sulle chiese di migranti a livello locale o nazionale. Nei Paesi Bassi, grazie all'associazione Samen Kerk in Nederland (SKIN), più di sessanta chiese di migranti hanno creato un'importante rete di chiese di Paesi e continenti diversi¹¹. La pubblicazione della CCME "Mapping Migration"¹² ha provato ad offrire alcune informazioni e

¹¹ Realtà simili esistono in altri paesi europei (CEAF, Consiglio Cristiano Africano, Chiese Coreane in Germania), ma con una struttura ed una missione diverse rispetto a SKIN.

¹² D. Jackson, A. Passarelli (2008) "Mapping migration. Mapping churches' responses. Europe study", CCME, Bruxelles. Scaricabile gratuitamente presso: <http://www.ccme.be/downloads/publications/>



dati sulla presenza di cristiani migranti e di chiese di migranti nei Paesi europei. I dati disponibili dipendono comunque dalle informazioni date dalle chiese nazionali e locali, che solo di recente hanno cominciato a mappare il fenomeno delle chiese di migranti e dei migranti che frequentano le chiese tradizionali. Fino ad oggi non sono stati raccolti dati comparabili e affidabili. Tale mancanza di conoscenza implica il rischio che la partecipazione e l'integrazione così come il dialogo e la cooperazione ecumenica non possano essere sufficientemente pianificati. Affrontare la questione dell'Unire nella Diversità senza dati sufficienti o precisi può portare le chiese ad agire sulla base di presupposti e ad affrontare realtà percepite o poco chiare. Di conseguenza, alcune iniziative possono restare senza un obiettivo, e non soddisfare le aspettative ed i bisogni concreti. Inoltre, fornire dati chiari e affidabili è uno dei primi e convincenti passi per combattere i pregiudizi e promuovere l'apprendimento e lo scambio reciproci.

Come fare?

- ❖ Raccogliere dati ed analisi riguardanti la presenza di chiese di migranti e la **frequentazione da parte dei migranti** delle chiese tradizionali a livello locale;
- ❖ Le chiese di migranti auto-organizzate in ampie reti di rapporti potrebbero condurre un'**indagine sulle nazionalità e sulla frequentazione delle chiese** tra i loro membri, rendendo i loro dati disponibili per altre chiese, sia tradizionali che di migranti;
- ❖ Chiedere **sostegno presso i consigli nazionali** per promuovere una raccolta coordinata e più ampia.
- ❖ Organizzare la raccolta dei dati con strumenti strutturati alla **creazione di un database**; si dovrebbero rendere disponibili risultati ed analisi riepilogativi ad altri attori presenti nella rete di rapporti di una chiesa.
- ❖ Organizzare eventi e **focus group** con l'obiettivo di discutere la questione dell'Unire nella Diversità e di raccogliere informazioni e dati in merito;
- ❖ Le informazioni da raccogliere dovrebbero concentrarsi su **una o due dimensioni maggiori** del fenomeno dell'Unire nella Diversità, in modo da evitare troppe variabili che influirebbero e distorcerebbero i dati raccolti.
- ❖ Una volta che la raccolta è stata fatta, **promuovere e diffondere le informazioni** con siti web, reti di contatti ed eventi, ma anche nella propria chiesa.
- ❖ **Visualizzare e documentare con fotografie la presenza di molte nazionalità nella propria chiesa**: esporle all'entrata dei locali comunitari, pubblicizzarle nelle riviste e nei quotidiani di chiesa, utilizzarle come materiale per mostre sull'Unire nella Diversità.



Riflettere su:

- ❖ Quante chiese di migranti e chiese tradizionali ci sono nella tua città?
- ❖ Quali sono i rapporti ed i contatti che la tua comunità/congregazione intrattiene con loro?
- ❖ Hai mai condotto una ricerca per la raccolta di dati? Si potrebbe trasporla alla questione delle chiese di migranti?
- ❖ Quanto ne sai delle chiese di migranti e delle chiese tradizionali?
- ❖ Quali informazioni mancano e cosa saresti interessato a conoscere meglio?

Esercizi utili:

- ❖ Valutazione della partecipazione di immigrati e nativi nel tuo Paese
- ❖ La mia chiesa e l'attuale risposta ai migranti
- ❖ Pratiche ed azioni per promuovere l'integrazione e la partecipazione e per intensificare il dialogo Ecumenico tra chiese tradizionali e chiese dei migranti.

Lecture e Materiali per l'approfondimento

- Andriamiantso, X., Coyault, B., Mampembe, R.A, Musasangohe, Y., Scherrer, E., Schluchter, A. *On the road. A journey through the Bible for migrants*, French Bible Society, Villiers-le-Bel, 2008
- Cyrus, N. et al, *WinAct, Winning Immigrants as Active Members*, Information, Background and Training Material, University of Oldenburg, 2008, <http://www.politischebildung.uni-oldenburg.de/30344.html>
- European Commission, *Handbook on Integration for policy-makers and practitioners*, Third Edition, April 2010
- Jaggi, S., Schar, B.H.R., *Le peuple de Dieu est de toutes les couleurs – Les Eglises de migrants, défi et chance pour les Eglises réformées Berne-Jura-Soleure*, Service Migration des Eglises réformées Berne- Jura- Soleure, Berne, 2009
- Lüken-Klaßen, D., Heckmann, F. *Intercultural Policies in European Cities*. European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (Dublin) and Council of Europe (Strasbourg), 2010
- Peschke, D., *The role of religion for the integration of migrants and institutional responses in Europe: some reflections*, in: *The Ecumenical Review*, WCC, December 2009
- Röthlisberger, S., Wuthrich M.D., *Les nouvelles églises de migrants en Suisse*, Fédération des églises protestantes de Suisse, Berne, 2009
- Schär, B.H.R., *Essere Chiesa Ensemble, Uniting in Diversity, Être Eglise ensemble, Zusammen Kirche sein*, CCME, Churches' Commission for Migrants in Europe, 2005,



- http://www.ccme.be/fileadmin/filer/ccme/20_Areas_of_Work/15_Uniting_in_Diversity/2005-05-04_CCME_Rep_-_Uniting_in_diversity_Ciampino_Conference_EN_FR_DE_.pdf
- Triandafyllidou, Anna and Ruby Gropas (ed.) *European Immigration. A Sourcebook*. Aldershot, Ashgate 2007
- Vogel, Dita (ed.) *Building Europe With New Citizens? An Inquiry into the Civic Participation of Naturalised Citizens and Foreign Residents in 25 Countries*. POLITIS. State-of-Art. (EU Research on Social Sciences and Humanities EUR 21724) Brussels 2006: European Commission, http://www.politis-europe.uni-oldenburg.de/download/2006_VogelEd_BuildingEurope_State_of_Art.pdf
- Vogel, Dita (ed.) *Highly active Immigrants. A resource for European Civil Societies*. Frankfurt: Peter Lang 2008
- Vogel, Dita, *Stories and Reflections of Immigrant Activists in Europe*, 2009
- Wood, P., *Intercultural cities. Towards a model for intercultural integration*, Council of Europe, Strasbourg, 2009
- Together or Apart? Report from the Nordic consultation on migration and changing the ecumenical landscape*, Issued by the Nordic Ecumenical Working Group on Migration in cooperation with Ecumenism in the Nordic, Oslo 2008, http://www.skr.org/download/18.589e65371f5b17101b80009789/Together+or+apart+FINAL+REPORT_redigert.pdf
- Simon Fischer, Dekha Ibrahim Abdi, Jawed Ludin, Richard Smith, Steve Williams, Sue Williams *Working with Conflict. Skills and Strategies for Action*. Zed Book, UK 2000
- Ulla Puro, Janne Matikainen. *Dialogi. Yhdessä ajattelemisen taito. Työväen Sivistysliitto ry*. Ylöjärvi, 2000
- Mai Salmenkangas, Muutu. *Puutu. Oppilaitoksen yhdenvertaisuusopas*. SEIS-hanke, EU. Helsinki, 2005
- Larry A. Samovar, Richard E. Porter. *Intercultural Communication. A Reader*. 7th edition. ITP. USA 1994
- Abdulkadir Sheikh Mao, Keinot hallussa. *Viranomaisten ratkaisemia kulttuuriristiriitoja. Kansainvälinen kulttuurikeskus Caisa ja Avoin oppimiskeskus -projekti*. Helsinki 2003
- International Mediation Resources <http://www.mediationworld.net/>
- Non-Fighting Generation training material <http://www.nfg.fi/modules/system/stdreg.aspx?P=102&VID=default&SID=821162478488256&S=0&C=27964>
- The Nordic Conference in Mediation and Conflict management, May 26th to 28th 2006. Irja Pietilä *Cross-cultural Mediation and Peace Mediation* by, University of Tampere.
- Elina Ekholm, *Konflikti - tuhoisa tai rakentava. Johdattelua päivän teemaan*. Alustus, Vaasa 9.12.2008
- Elina Ekholm, *Sovittelu, neuvottelu ja osallistaminen yhteisöllisellä ja yksilöllisellä tasolla*. Alustus, Vaasa 9.12.2008
- Jens Gellin, Rikos - ja riita-asioiden sovittelu. *Tavoitteet ja hyödyt*. Alustus 2007





Churches' Commission for Migrants in Europe



NITI-CA 2007

Il progetto MIRACLE è co-finanziato del Fondo per l'Integrazione – Azioni Comunitarie 2007 della Commissione Europea (DG JLS) e dalla Chiesa Evangelica Tedesca (EKD).

Le opinioni e le informazioni espresse dal progetto e dai partner coinvolti non riflettono necessariamente il punto di vista della Commissione Europea ed non ricadono in alcun modo sotto la responsabilità della Commissione Europea.

